

VETERA CHRISTIANORVM

anno 54 - 2017



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

Sommario

GIORGIO OTRANTO, <i>In ricordo di Manlio Simonetti</i>	7
<i>Studi</i>	
DONATO DE GIANNI, <i>Topoi de divitiis fra tradizione classica e patristica nelle Homiliae XX di Valeriano di Cimiez</i>	13
ANNA TIZIANA DRAGO, <i>Strategie allusive e forme di memoria tragica nelle Epistole di Sinesio</i>	31
FABIO GASTI, <i>Agostino e l'apoteosi di Romolo</i>	39
CIRO GIACOMELLI, <i>Restauri papiani. Parte prima: il frammento 10 Norelli</i>	53
DOROTA HARTMAN, <i>"Through a glass, darkly" (ICor 13,12) in Paul's literary imagination</i>	85
JAN M. KOZLOWSKI, <i>Unum Deum colo qui fecit terram et mare et omnia quae in eis sunt. The formula of creation and its functions in the acts of the christian martyrs</i>	99
FRANCESCO LUBIAN, <i>Two iconographic tituli attributed to Paul the Deacon (ICL 9856 and 11066): some observations between philology, exegesis, iconography (and liturgy)</i>	111
GIULIA MAROLLA, <i>Presenza di classici in Girolamo, epist. 123 a Geruchia</i>	127
TROY W. MARTIN, <i>Christ's healing sore. A medical reading of 1 Petri 2,24</i>	143
SARA MOSCONE, <i>De Anna sermones di Giovanni Crisostomo: note di confronto con le omelie De Statuis</i>	155
ESTEBAN NOCE, <i>Cristianismo y gentilitas en los Sermones de Máximo de Turin: consideraciones críticas sobre el estado de la cuestión</i>	173
LUIGI PEDRONI, <i>San Gennaro nei Carmina sepolcrali beneventani come santo tutelare dinastico</i>	205
ALESSANDRO ROSSI, <i>Un caso di usus falsi instrumenti di epoca costantiniana: l'impositio fidei negli Acta purgationis Felicis Episcopi Autumnitani</i>	213

PIERO TOTARO, <i>Riprese eschilee nel Christus patiens</i>	243
<i>Apuliae Res</i>	
PAOLA DE SANTIS, VELIA POLITO, <i>I nuclei ipogei del complesso cimiteriale in località Lamapopoli a Canosa di Puglia. Conoscenza, conservazione, tutela</i>	257
CHIARA LAMBERT, <i>Osservazioni epigrafiche sulla lapide di un Paschasius, abbas del VI secolo, pervenuta nel territorio di Cava de' Tirreni dalla Puglia garganica</i>	285
<i>Note e discussioni</i>	
NEIL ADKIN, <i>A crux in Juvencus: 4,717</i>	299
<i>Cronaca</i>	303
<i>Recensioni</i>	311
<i>Schede bibliografiche</i>	323
<i>Libri pervenuti in Redazione</i>	351

Restauri papiani. Parte prima: il frammento 10 Norelli

Sommario.

1. Introduzione. 2. Il frammento 10. 2.1. Il *Baroccianus* 142: materiali per una *Storia ecclesiastica*. 2.2. *L'Épitome* di storia ecclesiastica (*E*) e la testimonianza del *Baroccianus* 142. 2.3. I testimoni dell'*Épitome*. 2.4. La cronologia della raccolta. 2.5. La struttura e la composizione della raccolta alla luce dei testimoni manoscritti. 2.6. Un frammento della *Χριστιανική ιστορία* di Filippo di Side? 2.7. Riedizione del frammento 10.

Abbreviazioni: Lake = K. and S. Lake, *Dated Greek Minuscule Manuscripts to the Year 1200*, I-X, Boston (Mass.) 1934-1939 (*Indices* 1945); *PmbZ* = *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit. Erste Abteilung (641-867)*. Nach Vorarbeiten F. Winkelmanns erstellt von R.-J. Lilie, C. Ludwig, T. Pratsch, I. Rochow, B. Zielke, unter Mitarbeit von W. Brandes, J.R. Martindale, Berlin-New York 1998-2002; *RGK* = *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. I. *Handschriften aus Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg, D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1981; II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg, D. Harlfinger, B. *Paläographische Charakteristika*, erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1989; III. *Handschriften aus Bibliotheken Roms mit dem Vatikan*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, erst. von E. Gamillscheg unter Mitarbeit von D. Harlfinger und P. Eleuteri, B. *Paläographische Charakteristika* erst. von H. Hunger, C. *Tafeln*, Wien 1997.

1. Introduzione

I pochi frammenti¹ dell'opera di Papia², vescovo di Ierapoli³ tradizionalmente considerato ἄκουστῆς dell'evangelista Giovanni⁴, pervengono tutti, come è noto, per tradizione indiretta⁵. I più ampi e rilevanti (fr. 1-5) – i soli, in effetti, a offrire siste-

¹ Il numero dei frammenti papiani varia a seconda del criterio cui obbedisce la selezione degli editori: Lightfoot (*The Apostolic Fathers* [...] Revised Texts with Short Introductions and Translations by the Late J.B. Lightfoot [...] edited and completed by J.R. Harmer [...], London and New York 1891) ne stampò 20, includendo, insieme ai frammenti veri e propri, anche tutti i *testimonia* relativi alla vita e all'opera di Papia e la pericope dell'adultera (Gv 7,53-8,11 = fr. IV, cfr. J.B. Lightfoot, *Essays on the Work Entitled Supernatural Religion. Reprinted from The Contemporary Review*, London 1889, 203-204); Funk (F.X. Funk, *Patres Apostolici*, I, Tubingae 1901² [testo più volte ristampato: cfr. A. Lindemann, H. Paulsen, *Die Apostolischen Väter*, Tübingen 1992, con una buona traduzione]) si limitò a pubblicarne 13. Körtner (U.H.J. Körtner, *Papias von Hierapolis. Ein Beitrag zur Geschichte des frühen Christentums*, Göttingen 1983; il testo di questa edizione è ripreso, con qualche correzione, in U.H.J. Körtner, M. Leutzsch, *Papiasfragmente, Hirt des Hermas*², Darmstadt 2004 [Schriften des Urchristentums 3], 1-103) ne stampò 22; nell'edizione di Kürzinger (J. Kürzinger, *Papias von Hierapolis und die Evangelien des Neuen Testaments. Gesammelte Aufsätze - Neuauflage und Übersetzung der Fragmente - Kommentierte Bibliographie*, Regensburg 1983) i frammenti sono invece 23, ma ad essi se ne aggiungono in appendice altri 3 e da fonti orientali. L'edizione di Norelli (E. Norelli, *Papia di Hierapolis, Esposizione degli oracoli del Signore*, Milano 2005 [LCPM 36]) rappresenta, infine, la più ampia e inclusiva raccolta, con un totale di 26 frammenti, fra i quali sono inclusi tutti quelli stampati nelle precedenti edizioni (con l'eccezione della pericope dell'adultera) e due nuovi frammenti siriaci. Per orientarsi fra le diverse edizioni è necessario servirsi delle concordanze di Körtner, *Papias von Hierapolis* cit., 48-49; Körtner, *Papiasfragmente* cit., 18-19 e Norelli, *Papia* cit., 501-503 (qui si segnala almeno un paio di necessarie correzioni: il fr. 4 Norelli corrisponde al nr. 2 di Lightfoot, mentre il fr. 10 corrisponde al nr. 5 della stessa raccolta). Nel prosieguo i frammenti saranno citati sempre secondo l'edizione di Norelli.

² Su Papia e i frammenti della sua opera (per una recensione delle varie edizioni, in parte ricordate nella nota precedente, cfr. Norelli, *Papia* cit., 502-503, da integrare con le edizioni novecentesche elencate da Körtner, *Papias von Hierapolis* cit., 349-350 e con la edizione-traduzione di B.D. Ehrman, *The Apostolic Fathers*, II, Cambridge Mass.-London 2003) esiste un'ampia bibliografia scientifica: quella compresa fra il 1960 e il 1981 è censita criticamente da E. König e M. Vinzent in Kürzinger, *Papias von Hierapolis* cit., 141-227; ulteriori ragguagli in Körtner, *Papias von Hierapolis* cit., 349-371, che comprende anche titoli precedenti. Sino al 2004 si dispone quindi della recensione bibliografica di Norelli (pressoché esaustiva e più esauriente di quella di Körtner, *Papiasfragmente* cit., 3-7 e Id., *Papiasfragmente*, in W. Pratscher [a cura di], *Die Apostolischen Väter. Eine Einleitung*, Göttingen 2009, 171-191). Ulteriori e più puntuali indicazioni bibliografiche saranno fornite nel prosieguo.

³ Tale notizia è ricavata dalla *Historia ecclesiastica* di Eusebio (fr. 2 e 3 Norelli). Recentemente T. Witulski, *Παπίας ἐπίσκοπος? – Zur Frage nach dem Bischofsamt des Papias von Hierapolis*, *New Testament Studies* 61, 2015, 547-565, si è sforzato di dimostrare che la presunta carica episcopale attribuita a Papia sarebbe una costruzione inattendibile di Eusebio. Sulla questione del seggio episcopale ierapolitano, cfr. anche Norelli, *Papia* cit., 30-37.

⁴ Sull'identità del Giovanni ὁ πρεσβύτερος (cfr. in particolare il fr. 5. § 4-7,14-15 = Eus. *h.e.* 3,39,1-17: GCS n.F. 6.1, 284-292) – ma tale questione, come è noto, oltre a rappresentare uno dei principali problemi esegetici nella storia della ricezione dei frammenti papiani, si intreccia strettamente con la sempre viva *johanneische Frage* (cfr. almeno M. Hengel, *Die johanneische Frage: Ein Lösungsversuch*, mit einem Beitrag von J. Frey, Tübingen 1993, 75-123) – sono state formulate lungo i secoli numerose ipotesi: per uno stato dell'arte, fondato su un vaglio critico della bibliografia più rilevante, si rimanda al commento di Norelli, *Papia* cit., 114-123 e 261-265 (n. 10 del commento al fr. 5).

⁵ Comodi ragguagli sinottici sulle fonti dei frammenti in A. Harnack, *Geschichte der altchristlichen Litteratur bis Eusebius*, I, *Die Überlieferung und der Bestand*, Leipzig 1893, 65-69; Kürzinger, *Papias von Hierapolis* cit., 93; Körtner, *Papiasfragmente* cit., 17-22. Aggiornamenti in Norelli, *Papia* cit., *ad locc.*

matici ragguagli sul personaggio e sulla sua produzione – sono conservati nel *Contra haereses* di Ireneo di Lione e nella *Historia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea⁶.

I *disiecta membra* dei cinque libri della *Esposizione degli oracoli del Signore* (Λογίων κυριακῶν ἐξηγήσις)⁷, l'unica opera di Papia della quale conosciamo il titolo, sono quindi traditi sparsamente in più brevi e diseguali riecheggiamenti nelle opere di Apollinare di Laodicea (fr. 6), Gerolamo (fr. 9)⁸, Andrea di Cesarea (fr. 11, 12a, 12b)⁹, Giovanni di Scitopoli (fr. 13 e 14)¹⁰, Anastasio Sinaita (fr. 15 e 16) e Fozio (fr. 18, 19)¹¹. I tre brevi frammenti 20a, b e c, provenienti da opere diverse (dal prologo latino “antimarcionita” al Vangelo di Giovanni, dal *Diversarum hereseon liber* di Filastrio di Brescia e dal proemio a una catena sul Vangelo di Giovanni, edita da Balthasar Corderius nel 1630), sono accomunati dal riferimento (implicito, si badi bene, nel caso del fr. 20c) all'insorgere dell'eresia marcionita, e paiono per questo riconducibili alla medesima fonte. I fr. 21, 22, 24 e 25 – i primi due dei quali pubblicati per la prima volta da Enrico Norelli insieme al resto delle testimonianze su Papia¹² –, appaiono tutti riconducibili ad altri frammenti e sono dunque privi di valore indipendente¹³. Il fr. 23, infine, continua a rimanere fra i frammenti di Papia di

⁶ Ireneo, *Contra haereses* 5,33,3-4: Sch 153, 412-316 (= Papia fr. 1). Eus. *h.e.* 3,39,1: GCS n.F. 6.1, 284-286 (= fr. 5 § 1) dipende a sua volta esplicitamente da Ireneo (fr. 1 § 4), del quale conserva un frammento greco.

⁷ Il titolo e la partizione dell'opera di Papia si evincono da Eus. *h.e.* 3,39,1: GCS n.F. 6.1, 284-285, che a sua volta si rifà alla autorevole e antica testimonianza di Ireneo: τοῦ δὲ Παπῖα συγγράμματα πέντε τὸν ἀριθμὸν φέρεται, ἃ καὶ ἐπιγέγραπται Λογίων κυριακῶν ἐξηγήσεως. τούτων καὶ Εἰρηναῖος ὡς μόνων αὐτῷ γραφέντων μνημονεύει (la testimonianza di Gerolamo, *Vir. ill.* 18: BPat. 12, 110-111, si limita a parafrasare il testo eusebiano e non ha, pertanto, alcun valore indipendente). Per ulteriori dettagli si rimanda alla ampia discussione sul significato del titolo e sulla struttura dell'opera papiana in Körtner, *Papias von Hierapolis* cit., 151-172; Kürzinger, *Papias von Hierapolis* cit., 69-87; Körtner, *Papiasfragmente* cit., 31-35; Norelli, *Papia* cit., 59-112 e D.R. MacDonald, *Two Shipwrecked Gospels. The Logoi of Jesus and Papias's Exposition of Logia about the Lord*, Atlanta 2012, 3.

⁸ Non si considerano qui i frammenti geronimiani 7 e 8 Norelli: il primo pare dipendere esclusivamente da Eusebio, mentre il secondo, tratto dall'*Epistola* 71, nulla dice circa il contenuto dell'opera di Papia: qui Gerolamo si limita a informare il suo corrispondente (Lucino Betico) che è falsa la notizia secondo la quale egli avrebbe tradotto gli scritti di Giuseppe, Papia e Policarpo; precisa, infatti, di non averlo fatto «quia nec otii nec virium est tantas res eadem in altera lingua exprimere venustate».

⁹ Il fr. 11 non è, a rigore, una citazione del testo papiano: Andrea si limita qui semplicemente a ricordare il nome di Papia fra le sue fonti.

¹⁰ Non Massimo il Confessore, come ancora crede Körtner, *Papias von Hierapolis* cit., 65-66 e Id., *Papiasfragmente* cit., 64-65; per la corretta attribuzione cfr. Norelli, *Papia* cit., 414, con precedente bibliografia.

¹¹ Il primo frammento deriva dal riassunto dell'opera di Stefano Gobar in *Bibl.* 232, mentre il secondo proviene dall'*Epistola* 291 (i frammenti si leggano nella nuova edizione di Laourdas e Westerink, pubblicata a Lipsia nel 1985 per la *Bibliotheca Teubneriana*. Alla luce di quest'ultima edizione si devono operare almeno tre emendamenti sul testo stampato fra i frammenti di Papia, due dei quali piuttosto rilevanti: in luogo di δὲ [446, 3 Norelli], si legga μὲν; in luogo di εἶ τί [446, 8], ἐν οἷς; in luogo di οὐμενον οὐδὲν [446, 12], οὐμενοῦν οὐδένα).

¹² I frammenti armeni 24 e 25 sono stati inclusi nella raccolta già da Kürzinger, *Papias von Hierapolis* cit., 130-137.

¹³ La reciproca dipendenza dei due passaggi è messa in evidenza nel commento *ad loc.* di Norelli

Ierapoli solo a causa dell'inerzia degli editori: il Papias qui citato non è infatti l'antico scrittore cristiano, ma l'omonimo lessicografo medievale, autore dell'*Elementarium doctrinae rudimentum*¹⁴.

I frammenti 10 e 17, oggetto del presente studio, non sono riconducibili all'autorità di una fonte ben individuabile: il primo consta di un *excerptum* trådito nel f. 213v del famoso codice oxoniense *Baroccianus* 142, databile ai primi anni del sec. XIV, mentre il secondo proviene dal codice parigino Coislin 305, del sec. X/XI¹⁵. Entrambi i frammenti sono noti ai moderni editori solo di seconda mano e, per giunta, solo da edizioni antiquate e imperfette. Poiché l'esame dei codici permette di correggere alcune sviste (particolarmente notevoli nel caso del fr. 10), e poiché tale operazione non è priva di conseguenze per l'intelligenza dei due passaggi papiani, non sembra inopportuno rileggere (e, quindi, ripubblicare) con rinnovata attenzione i due testi. Sarà inoltre possibile meglio illuminare il contesto nel quale i due frammenti circolarono incrociando i dati materiali (codicologici e paleografici) con quelli più strettamente testuali.

2. Il frammento 10

2.1. Il *Baroccianus* 142: materiali per una Storia ecclesiastica

Il *Baroccianus* 142, fonte del fr. 10 di Papias, è un codice celebre e molto studiato: esso è *testis unicus* di numerosi *excerpta* di storiografia ecclesiastica altrimenti perduta¹⁶. Solo per citare alcune fra le altre opere trådite dal *Baroccianus*, si può

(*Papia* cit, 476. 490 e 494-495), che è attento a sottolineare il valore della testimonianza offerta dai tre testi.

¹⁴ La circostanza fu messa chiaramente in luce già da J.B. Lightfoot, *Saint Paul's Epistle to the Galatians. A Revised Text with Introduction, Notes, and Dissertations*, London 1896, 273 e le sue conclusioni sono ben note sia a Körtnier (*Papias von Hierapolis* cit, 71 nr. 22; *Papiasfragmente* cit., 72-73 nr. 22) che a Norelli (*Papia* cit, 478-485 nr. 23), i quali, tuttavia, continuano a includere questo frammento nella raccolta, pur considerandolo non autentico («spurio» per Norelli, *Papia* cit., 480, ma più che di testo spurio si dovrebbe parlare di un errore di attribuzione nella edizione seicentesca di Johannes Ernst Grabe, che per primo aggiunse il frammento alla raccolta papiana).

¹⁵ Per tutti i dettagli bibliografici si rimanda alla trattazione immediatamente seguente.

¹⁶ La bibliografia sul manoscritto è assai estesa (la voce catalografica di riferimento è ancora quella, piuttosto invecchiata, di H.O. Coxe, *Bodleian Library, Quarto Catalogues*, I, *Greek Manuscripts*. Reprinted with corrections from the edition of 1853, Oxford 1969, 242-245): una panoramica, limitata quasi esclusivamente alle numerose edizioni critiche che si fondano sul codice oxoniense, in N.G. Wilson, *The Authograph of Nicephorus Callistus Xanthopoulos*, The Journal of Theological Studies, n.s. 25, 1974, 437-442. Più recentemente cfr. G. Zuntz, *Papiana*, Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft 82, 1991, 242-263: 249-250; B. Pouderon, *Les fragments anonymes du Baroc. gr. 142 et les notices consacrées à Jean Diacrinoménos, Basile de Cilicie et l'anonyme d'Héraclée*, Revue des études byzantines 55, 1997, 169-192: 169 n. 1; M. Cassin, *Tradition manuscrite grecque de l'Histoire ecclésiastique*, in S. Morlet, L. Perrone (a cura di), *Eusèbe de Césarée, Histoire ecclésiastique. Commentaire*, I, Paris 2012, 209-242: 223 n. 79. Il codice è stato interamente digitalizzato presso il sito <<http://digital.bodleian.ox.ac.uk/inquire/p/7e1a7a81-c8e7-42fb-926d-3230eefdf43d>>. La grande ricchezza del manoscritto è stata messa bene in luce nella accurata descrizione del suo contenuto approntata nel già citato lavoro di Wilson, il quale ha provveduto a stilare un elenco delle opere trådite

ricordare che il codice è testimone fondamentale per le storie ecclesiastiche di Sozomeno¹⁷ ed Evagrio¹⁸ e per gli estratti ἀπὸ φωνῆς Φωτίου dalla *Storia ecclesiastica* di Filostorgio¹⁹.

Il manoscritto è un codice cartaceo (mm 255 × 165) composto di sei unità presoché coeve (ff. IV, 1-241; 243-292; 293-295²⁰); esso si apre (ff. 1r-153v) con la *Historia ecclesiastica* di Sozomeno, cui segue immediatamente (ff. 154r-202v) quella di Evagrio. Dopo alcuni fogli bianchi (ff. 203r-204v), si trova una serie di estratti di argomento storico: nei ff. 205r-211r sono trasmessi estratti da Giuseppe Flavio (*Antiquitates Judaicae* e *Autobiografia*). Segue nel f. 211r un albero genealogico di Erode e, quindi, un foglio bianco (f. 211v). Nei fogli 212r-216v è poi contenuto un manipolo di estratti ricavati dalla *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea, seguiti (f. 216r-v) da una serie di *excerpta* da quella di Gelasio di Cesarea²¹ e da un più lungo estratto esplicitamente attribuito allo storico bizantino Filippo di Side.

La sezione di estratti di storia ecclesiastica prosegue con una ricca serie di frammenti dall'opera di Teodoro Lettore (*Historia tripartita*, ff. 216v-224r e *Historia ecclesiastica*, 236v-240v) e Teodoreto (225r-235r)²².

La sequenza di estratti di storia ecclesiastica è introdotta da un dettagliato titolo rubricato, dal quale si ricavano tutti gli elementi utili per interpretare esattamente

dal codice oxoniense: a tale descrizione si rimanda per tutti i dettagli che non sarà ora possibile mettere in adeguato rilievo.

¹⁷ Cfr. J. Bidez, G.C. Hansen, *Sozomenus, Kirchengeschichte*, Berlin 1995² (GCS 50), IX-XII.

¹⁸ J. Bidez, L. Parmentier, *The Ecclesiastical History of Evagrius. With the Scholia*, London 1898, VI-IX.

¹⁹ Cfr. J. Bidez, F. Winkelmann, *Philostorgius Kirchengeschichte. Mit dem Leben des Lucians von Antiochen und den Fragmenten eines Arianischen Historiographen*, Berlin 1981³ (GCS 57), XVIII-XXI. Il significato di tale accorpamento, volto a produrre una vera e propria «catena» storica, è messo in luce da L. Canfora, *Per una storia del «corpus» sallustiano*, in Id., *Studi di storia della storiografia romana*, Bari 1993, 75-96 [originariamente pubblicato in A. Giardina (a cura di), *Storia romana e impero tardo-antico*, IV, Roma-Bari 1986, 3-18 e 207-210]: 76. Secondo la suggestiva ricostruzione di P. Nautin, *Théodore Lecteur et sa «réunion de différentes Histoires» de l'Église*, *Revue des études byzantines* 52, 1994, 213-243 (in part. 216-218), la compilazione di Eusebio, premessa agli estratti dalla *Tripartita* di Teodoro Lettore (tale struttura, come si dirà *infra*, deriva dalla originaria silloge di storia ecclesiastica siglata E), risalirebbe allo stesso Teodoro, che si riprometteva di aggiornare e completare il testo eusebiano.

²⁰ I ff. 293-295 fungono da guardie finali.

²¹ Wilson, *The Authograph* cit., 440, attribuisce, sulla scorta di C. de Boor, *Neue Fragmente des Papias, Hegesippus und Pierius in bisher unbekanntenen Excerpten aus der Kirchengeschichte des Philippus Sidetes*, Leipzig 1888 (TU 4.2), 165-184 (qui 181-184), tutti gli estratti a Filippo di Side: la serie di frammenti che segue immediatamente gli estratti da Eusebio risale, invece, a Gelasio; cfr. G.C. Hansen, *Theodoros Anagnostes, Kirchengeschichte*, Berlin 1995² (GCS n.F. 3), 158-159.

²² Per la successione dei testi, in parte ripetuti e in disordine, si veda, oltre alla descrizione di Wilson, *The Authograph* cit., 439-440, anche Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXVII-XXVIII e B. Pouderon, *Le témoignage du codex Baroccianus 142 sur Athénagore et les origines du didaskaleion*, in Id., *D'Athènes à Alexandrie, études sur Athénagore et les origines de la philosophie chrétienne*, Québec-Leuven-Paris 1997, 5.

la natura di questa raccolta e il suo disegno complessivo (se ne dà qui di seguito la trascrizione diplomatica):

+ Συναγωγή ἱστοριῶν διαφόρων, ἀπὸ τῆς κατὰ σάρκα γεννήσεως τοῦ Κυρίου, καὶ ἐξῆς (.) | τὴν ἀρχὴν ἔχουσα, ἀπὸ τοῦ πρώτου λόγου τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας, Εὐσεβίου τοῦ Παμφίλου.

(Raccolta di diverse storie dalla nascita del Signore secondo la carne e séguito, che prende avvio dal primo libro della storia ecclesiastica di Eusebio di Panfilo).

In margine a questo titolo, una seconda mano aggiunse, sempre in inchiostro rosso, ἀπὸ φωνῆς, | Νικηφόρου | Καλλίστου | τοῦ Ξαν|θοπ(οῦ)λ(ου), nota ripetuta anche nei ff. 225r (Teodoreto) e 236v (Teodoro Anagnoste). L'autore di questa integrazione, sul significato delle quali si tornerà brevemente più avanti, sembra ora potersi identificare con lo stesso Niceforo Xanthopoulos, come per primo ha cercato di dimostrare, in modo piuttosto convincente, Nigel G. Wilson²³. Il dotto prelado Niceforo Callistou Xanthopoulos²⁴ (attivo a Costantinopoli negli ambienti del Patriarcato fra il 1300 e il 1328; fu prete di S. Sofia e intrattenne buoni rapporti col grande logoteta Teodoro Metochite, che a Xanthopoulos dedicò uno dei suoi poemi²⁵) fu il *maître d'œuvre* che sovrintese all'allestimento del codice e sembra aver raccolto proprio in questo manoscritto gran parte della documentazione della quale si servì per comporre la sua propria *Storia ecclesiastica*, dedicata all'imperatore Andronico II Paleologo²⁶.

²³ Wilson, *The Authograph* cit., 438. Non distingue invece le mani B. Pouderon, *Le codex Parisinus Graecus 1555 A et sa recension de l'Épitomé byzantin d'histoires ecclésiastiques*, *Revue des études byzantines* 56, 1998, 169-191: 5 n. 8 («[c]ette dernière mention [ἀπὸ φωνῆς κτλ.] figure en marge, apparemment de la main du même scribe») che, d'altro canto, ignora il contributo di Wilson.

²⁴ Cfr. *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, erst. von E. Trapp unter Mitarbeit von H.-V. Beyer u. a., 1.-12. Fasz., Addenda zu Fasz. 1.-8., Addenda zu Fasz. 1.-12., Abkürzungsverzeichnis und Gesamtregister, Wien 1976-1996 (PLP), nr. 20826. Contrariamente a quanto afferma Pouderon, *Le témoignage* cit., 4 n. 7, Niceforo non fu mai patriarca di Costantinopoli; l'autore confonde lo Xanthopoulos scrittore ecclesiastico col quasi omonimo Callisto II Xanthopoulos, patriarca nel 1397 (PLP 20820).

²⁵ *Carm.* XII, *Εἰς τὸν σοφὸν Ξανθόπουλον τὸν Νικηφόρον καὶ περὶ τῶν οἰκείων συνταγμάτων* (ed. I. Polemis, CChr.SG 83, 225-236).

²⁶ Cfr. almeno C. de Boor, *Zur kirchenhistorischen Literatur*, *Byzantinische Zeitschrift* 5, 1896, 16-23; G. Gentz, K. Aland, *Die Quellen der Kirchengeschichte des Nicephorus und ihre Bedeutung für die Konstituierung des Textes der älteren Kirchenhistoriker*, *Zeitschrift für die neutestamentliche Wissenschaft* 42, 1949, 104-141 (part. 104-119), G. Gentz, *Die Kirchengeschichte des Nicephorus Callistus Xanthopulus und ihre Quellen*, überarbeitet und erweitert von F. Winkelmann, Berlin 1966 (TU 98): più recentemente, B. Bleckmann, M. Stein, *Philostorgios, Kirchengeschichte*, I, Paderborn 2015, 16-23 e B. Bleckmann, *Nikephoros Xanthopoulos und Philostorgios*, in C. Gastgeber, S. Panteghini (a cura di), *Ecclesiastical History and Nikephoros Callistou Xanthopoulos*. Proceedings of the International Symposium (Vienna, 15th-16th December 2011), Wien 2015, 71-80 (part. 72-80). La pubblicazione, a cura di Gastgeber e Panteghini, si inserisce in un più ampio e ambizioso disegno, che prevede la riedizione del testo dell'opera di Niceforo e una serie di studi complementari. Una schematica presentazione del progetto (con numerose pubblicazioni annunciate) è consultabile presso il sito: <<http://www.oeaw.ac.at/byzanz/nkx.htm>>.

In questa sezione di estratti dalla *Storia ecclesiastica* di Eusebio di Cesarea (essi sono compresi nei ff. 212r-216r) è collocato il frammento papiano; converrà quindi esaminare più dettagliatamente il contenuto di questi fogli.

La selezione degli *excerpta* eusebiani procede, secondo l'ordine di lettura, di libro in libro (libro 1 f. 212r-212v,2; 2 f. 212v,3-26). Una volta introdotti gli estratti dal libro terzo (f. 212v, 27 ἐκ τοῦ τρίτου λόγου), manca tuttavia una distinzione fra la *tranche* di *excerpta* effettivamente corrispondente al testo di questo libro e quella relativa al successivo libro quarto: nel f. 214r (penultima riga), infatti, si trova l'indicazione ἐκ τοῦ πέμπτου βιβλίου, senza che fra questa nota e la precedente sia segnalata esplicitamente la presenza di estratti ricavati dal libro quarto, che invece incominciano alla fine del f. 212v (in quali termini, si vedrà meglio oltre)²⁷. Tale circostanza, apparentemente di scarso rilievo e sinora passata inosservata, si rivelerà nel prosieguo di notevole importanza. Nel f. 213v, alla fine di una sezione contenente estratti dal terzo libro della *h.e.* di Eusebio, è collocato il fr. 10 di Papia, pubblicato *primum* da Carl de Boor²⁸. Il frammento è seguito da un estratto sugli apologeti Quadrato e Aristide, rielaborato sulla base di Eus. *h.e.* 4,3,1-3. Poiché esso si rivela non privo di rilevanza per la retta intelligenza dei frammenti papiani, è utile trascrivere anche questo *excerptum*:

Κοδράτος καὶ Ἀριστείδης, ἀπολόγ<ι>ας ὑπὲρ χριστιανῶν ἕκαστος ἰδία πεποίηται καὶ τῷ βασιλεῖ Ἀδριανῷ προσκομίσας [προσκομίσας ms.] τοῦ δὲ Κοδράτου καὶ χρῆσιν τίθησιν ὁ Εὐσέβιος· ἐν ἧ φανερωῶς φησι ὅτι οἱ ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ ἐκ νεκρῶν ἀναστάντες, ἐπὶ χρόνον πλεῖστον τῷ βίῳ διέτριψαν, ὡς λέγει, καὶ ἕως τῶν ἡμερῶν Κοδράτου φθάσαι.

Segue quindi un frammento sull'eresiarca Valentino rielaborato da *h.e.* 4,11, pressoché identico a un passaggio già pubblicato da Cramer nel 1836: Οὐαλεντῖνος καὶ Κέρδων – εἰς τὸν υἱὸν [ι(ησοῦ)ν] è lezione del Paris. gr. 1555 A] (sul rapporto fra i due testi cfr. *infra* § 2.2)²⁹.

La somiglianza tra quanto Eusebio scrive a proposito di Papia alla fine del libro terzo della *Historia ecclesiastica* (Papia, fr. 5) e il testo del frammento 10 è già stata rilevata³⁰: si è arrivati anche a supporre che i materiali che costituiscono la prima parte del frammento derivino direttamente da Eusebio³¹. Non si è invece messa in

²⁷ Come sarà messo in luce nelle note critiche poste in calce all'edizione del frammento, uno dei testimoni della raccolta di *excerpta* (il *Vatopedinus* 282), conserva ancora la rubrica che segna il passaggio al libro quarto, collocata esattamente dopo τὴν μητέρα Μανᾶμου τὴν ἐκ νεκρῶν ἀναστᾶσαν, e ciò in piena conformità con la nostra ricostruzione.

²⁸ de Boor, *Neue Fragmente* cit., 170 nr. 6.

²⁹ Ed. in J.A. Cramer, *Anecdota Graeca e codd. manuscriptis Bibliothecae Regiae Parisiensis*, II, Oxonii 1839, 89, 7-17.

³⁰ Cfr. già Körtner, *Papias von Hierapolis* cit., 63.

³¹ Cfr. almeno F.-M. Braun, *Jean le Théologien et son évangile dans l'Église ancienne*, Paris 1959, 375-388 e 407-411 (appendice dedicata a Papia) e Norelli, *Papia* cit., 379.

opportuna luce la collocazione dell'estratto, che si trova esattamente alla fine dei frammenti eusebiani ricavati dal terzo libro di Eusebio, e subito prima di quelli provenienti dal libro quarto, una circostanza che immediatamente induce a supporre che anche questo passaggio non possa che provenire dalla medesima fonte. L'esame sinottico del frammento e dei materiali effettivamente ricavabili da Eusebio permette tuttavia di distinguere chiaramente alcuni tasselli eterogenei, indipendenti dalla narrazione eusebiana.

Anatomia del frammento 10

In grassetto sono indicate le innovazioni rispetto al testo di Eus. *h.e.*;

- Eus. *h.e.* 3,36,2: GCS n.F. 6.1, 274, 16-17 καθ' ὄν Παπίας Ἐραπόλεως ἐπίσκοπος, ἐγνωρίζετο Παπίας, τῆς ἐν Ἐραπόλει παροικίας καὶ αὐτὸς ἐπίσκοπος. Παπίας Ἐραπόλεως ἐπίσκοπος,
- 3,39,1: GCS n.F. 6.1, 286, 1-2 Παπίας ὁ Ἰωάννου μὲν ἀκουστής, Πολυκάρπου δὲ ἐταῖρος γεγονός. ἀκουστής τοῦ Θεολόγου Ἰωάννου γενόμενος, Πολυκάρπου δὲ ἐταῖρος,
- 3,39,1: GCS n.F. 6.1, 284, 24-25 Τοῦ δὲ Παπία συγγράμματα πέντε τὸν ἀριθμὸν φέρεται, ἃ καὶ ἐπιγέγραπται Λογίων κυριακῶν ἐξηγήσεως. πέντε λόγους κυριακῶν λογίων ἔγραψεν.
- 3,39,4: GCS n.F. 6.1, 286, 16-20 εἰ δὲ που καὶ παρηκολουθηκώς τις τοῖς πρεσβυτέροις ἔλθοι, τοὺς τῶν πρεσβυτέρων ἀνέκρινον λόγους, τί Ανδρέας ἢ τί Πέτρος εἶπεν ἢ τί Φίλιππος ἢ τί Θωμᾶς ἢ Ἰακώβος ἢ τί Ἰωάννης ἢ Ματθαῖος ἢ τις ἕτερος τῶν τοῦ κυρίου μαθητῶν ἃ τε Ἀριστίων καὶ ὁ πρεσβύτερος Ἰωάννης, τοῦ κυρίου μαθηταί, λέγουσιν. [Cfr. anche 3,39,5: GCS n.F. 6.1, 286, 22-288, 4 ἐνθα καὶ ἐπιστήσαι ἄξιον δις καταριθμοῦντι αὐτῷ τὸ Ἰωάννου ὄνομα, ὃν τὸν μὲν πρότερον Πέτρῳ καὶ Ἰακώβῳ καὶ Ματθαίῳ καὶ τοῖς λοιποῖς ἀποστόλοις συγκαταλέγει, σαφῶς δηλῶν τὸν εὐαγγελιστὴν, τὸν δ' ἕτερον Ἰωάννην, διαστείλας τὸν λόγον, ἑτέροις παρὰ τὸν τῶν ἀποστόλων ἀριθμὸν κατατάσσει, προτάξας αὐτοῦ τὸν Ἀριστίωνα, σαφῶς τε αὐτὸν πρεσβύτερον ὀνομάζει; 3,39,7: GCS n.F. 6.1, 288, 9-14 καὶ ὁ νῦν δὲ ἡμῖν δηλούμενος Παπίας τοὺς μὲν τῶν ἀποστόλων λόγους παρὰ τῶν αὐτοῖς παρηκολουθηκῶτων ὁμολογεῖ παρεῖληφέναι, Ἀριστίωνος δὲ καὶ τοῦ πρεσβυτέρου Ἰωάννου αὐτήκοον ἑαυτὸν φησι γενέσθαι· ὀνομαστὶ γοῦν πολλακίς αὐτῶν μνημονεύσας ἐν τοῖς αὐτοῦ συγγράμμασιν τήσιν αὐτῶν παραδόσεις e 3,39,14: GCS n.F. 6.1, 290, 15-20 καὶ ἄλλας δὲ τῇ ἰδίᾳ γραφῇ παραδίδωσιν Ἀριστίωνος τοῦ πρόσθεν δεδηλωμένου τῶν τοῦ κυρίου λόγων διηγῆσεις καὶ τοῦ πρεσβυτέρου Ἰωάννου παραδόσεις· ἐφ' ἃς τοὺς φιλομαθεῖς ἀναπέμψαντες, ἀναγκαίως νῦν προσθήσομεν ταῖς προεκτεθείσας αὐτοῦ φωναῖς παράδοσιν ἣν περὶ Μάρκου τοῦ τὸ εὐαγγέλιον γεγραφότος ἐκτέθειται διὰ τούτων]
- Ἐν οἷς ἀπαριθμησιν ἀποστόλων ποιούμενος μετὰ Πέτρον καὶ Ἰωάννην, Φίλιππον καὶ Θωμᾶν καὶ Ματθαῖον εἰς μαθητὰς τοῦ κυρίου ἀνέγραψεν Ἀριστίωνα καὶ Ἰωάννην ἕτερον, ὃν καὶ πρεσβύτερον ἐκάλεσεν.
- Cfr. 3,39,6: GCS n.F. 6.1, 7-9 οἷς καὶ ἀναγκαῖον προσέχειν τὸν νοῦν, εἰκὸς γάρ τὸν δευτέρον, εἰ μὴ τις Ὡς τινὰς οἶεσθαι, ὅτι <τούτου> τοῦ Ἰωάννου εἰσὶν αἱ δύο ἐπιστολαὶ αἱ μικραὶ καὶ καθολικαί, αἱ ἐξ ὀνόματος

ἐθέλοι τὸν πρῶτον, τὴν ἐπ' ὀνόματος φερομένην Ἰωάννου ἀποκάλυψιν ἐορακέναί.

3,39,11-13: GCS n.F. 6.1, 290, 4-8 e 290, 11-15 καὶ ἄλλα δὲ ὁ αὐτὸς ὡς ἐκ παραδόσεως ἀγράφου εἰς αὐτὸν ἦκοντα παρατέθειται ξένας τέ τινας παραβολὰς τοῦ σωτήρος καὶ διδασκαλίας αὐτοῦ καὶ τινα ἄλλα μυθικότερα· ἐν οἷς καὶ χιλιὰς τινὰ φησιν ἐτῶν ἔσσεσθαι μετὰ τὴν ἐκ νεκρῶν ἀνάστασιν, σωματικῶς τῆς Χριστοῦ βασιλείας ἐπὶ ταυτησί τῆς γῆς ὑποσησομένης: [...] σφόδρα γὰρ τοι μικρὸς ὢν τὸν νοῦν, ὡς ἂν ἐκ τῶν αὐτοῦ λόγων τεκμηράμενον εἰπεῖν, φαίνεται, πλὴν καὶ τοῖς μετ' αὐτὸν πλείστοις ὅσοις τῶν ἐκκλησιαστικῶν τῆς ὁμοίας αὐτῷ δόξης παραίτιος γέγονεν τὴν ἀρχαιότητα τάνδρὸς προβεβλημένοις, ὥσπερ οὖν Εἰρηναίῳ καὶ εἰ τις ἄλλος τὰ ὁμοία φρονῶν ἀναπέφηνεν.

Cfr. Thdt. Rom.–Philm.: PG 82, 781, 3-8 Περί τῶν ἤδη τετελενηκότων ἁγίων ἔφη, Στεφάνου τοῦ πρωτομάρτυρος, Ἰακώβου τοῦ Ἰωάννου ἀδελφοῦ, Ἰακώβου τοῦ ἐπίκλην Δικαίου. Καὶ ἕτεροι δὲ πλείστοι ὑπὸ τῆς Ἰουδαίων ἀνιρέθησαν λύττης.

Eus. h.e. 3,39,9-10: GCS n.F. 6.1, 288, 17-290, 4 τὸ μὲν οὖν κατὰ τὴν Ἱερὰπολιν Φίλιππον τὸν ἀπόστολον ἅμα ταῖς θυγατρῶσιν διατρίψαι διὰ τῶν πρόσθεν δεδῆλωται· ὡς δὲ κατὰ τοὺς αὐτοὺς ὁ Παπίας γενόμενος, διήγησιν παρεληφέναι θαυμασίαν ὑπὸ τῶν τοῦ Φιλίππου θυγατέρων μνημονεῖναι, τὰ νῦν σημειωτέον· νεκροῦ γὰρ ἀνάστασιν κατ' αὐτὸν γεγонуῖαν ἱστορεῖ καὶ αὐτὸν πάλιν ἕτερον παράδοξον περὶ Ἰουστον τὸν ἐπικληθέντα Βαρσαβᾶν γεγονός, ὡς δηλητήριον φάρμακον ἐμπιόντος καὶ μηδὲν ἀηδὲς διὰ τὴν τοῦ κυρίου χάριν ὑπομείναντος. τοῦτον δὲ τὸν Ἰουστον μετὰ τὴν τοῦ σωτήρος ἀνάληψιν τοὺς ἱεροὺς ἀποστόλους μετὰ Μαθθία στήσαι τε καὶ ἐπεύξασθαι ἀντὶ τοῦ προδότου Ἰούδα ἐπὶ τὸν κληρὸν τῆς ἀναπληρώσεως τοῦ αὐτῶν ἀριθμοῦ ἢ τῶν Πράξεων ὧδε πως ἱστορεῖ γραφῇ· “καὶ ἔστησαν δύο, Ἰωσήφ τὸν καλούμενον Βαρσαβᾶν, ὃς ἐπεκλήθη Ἰουστος, καὶ Μαθθίαν· καὶ προσεεζάμενοι εἶπαν”.

4,3,2: GCS n.F. 6.1, 302, 21-304, 2 [cit. da Quadrato] “τοῦ δὲ σωτήρος ἡμῶν τὰ ἔργα αἰεὶ παρῆν ἀληθῆ γὰρ ἦν, οἱ θεραπευθέντες, οἱ ἀναστάντες ἐκ νεκρῶν, οἱ οὐκ ὄφθησαν μόνον θεραπεύομενοι καὶ ἀνιστάμενοι, ἀλλὰ καὶ αἰεὶ παρόντες, οὐδὲ ἐπιδημούντες μόνον τοῦ σωτήρος, ἀλλὰ καὶ ἀπαλλαγέντος ἦσαν ἐπὶ χρόνον ἱκανόν, ὥστε καὶ εἰς τοὺς ἡμετέρους χρόνους τινὲς αὐτῶν ἀφίκοντο”.

Ἰωάννου φερόμεναι, διὰ τὸ τοὺς ἀρχαίους τὴν πρώτην μόνην ἐγκρίνειν. Τινὲς δὲ καὶ τὴν ἀποκάλυψιν τούτου πλανηθέντες ἐνόμισαν.

Καὶ Παπίας δὲ περὶ τὴν χιλιονταετηρίδα σφάλλεται, ἐξ οὗ καὶ ὁ Εἰρηναῖος.

(2) Παπίας ἐν τῷ δευτέρῳ λόγῳ λέγει, ὅτι Ἰωάννης ὁ Θεολόγος καὶ Ἰακώβος ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνιρέθησαν.

Παπίας ὁ εἰρημένος ἱστῶρησεν ὡς παραλαβὼν ἀπὸ τῶν θυγατέρων Φιλίππου ὅτι Βαρσαβᾶς ὁ καὶ Ἰουστος δοκιμαζόμενος ὑπὸ τῶν ἀπίστων ἰὸν ἐχίδνης πῖον ἐν ὀνόματι τοῦ Χριστοῦ ἀπαθῆς διεφυλάχθη. Ἰστορεῖ δὲ καὶ ἄλλα θαύματα καὶ μάλιστα τὸ κατὰ τὴν μητέρα **Μαναΐμου τὴν ἐκ νεκρῶν ἀναστᾶσαν**.

[[Περὶ τῶν ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ ἐκ νεκρῶν ἀναστάντων, ὅτι ἕως Ἀδριανοῦ ἔζων.]]

si cita il testo stabilito da Norelli

Prima di affrontare l'analisi del frammento, conviene sgombrare il campo da un

errore del primo editore, recepito passivamente da tutta la bibliografia successiva. La chiusa di questo frammento così come la si legge nelle edizioni di de Boor e quindi, indebitamente scorciata³², nelle varie raccolte dei frammenti di Papia, suona:

Περὶ τῶν ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ ἐκ νεκρῶν ἀναστάντων, ὅτι ἕως Ἀδριανοῦ ἔζων. ὁ δὲ Χρυσόστομος ἐν τῇ α' ὁμιλίᾳ τοῦ δευτέρου τμήματος τῆς α' πρὸς Κορινθίους ἐπιστολῆς λέγει ὅτι καὶ <οἱ> ἐπὶ τοῦ σταυροῦ τοῦ κυρίου ἀναστάντες ἐκ νεκρῶν καὶ οἱ πρὸ αὐτῶν πάντες ἀπ[έθ]ανον [cf. *hom. in 1-44 in 1 Cor.* 40,2: PG 61, 349].

Nessuno degli editori, a cominciare da de Boor³³, sembra essersi avveduto che nel *Baroccianus* prima di Περὶ è indicato un evidente segno di interpunzione rubricato: il copista si preoccupò così di distinguere l'inizio di un nuovo *excerptum*, indipendente dal precedente. Appena l'edizione di de Boor cominciò a circolare, affermandosi come definitiva, l'aggiunta fortuita produsse una serie di difficoltà esegetiche. Certo, la menzione di Adriano pareva finalmente offrire un *terminus post quem* per datare l'opera di Papia³⁴, ma non si poteva ignorare che un frammento pressoché identico a questo era trasmesso sempre da Eusebio di Cesarea al principio del libro IV della sua *Historia ecclesiastica* come parte della perduta apologia di Quadrato³⁵. Il riesame del manoscritto oxoniense permette ora di affermare con sicurezza che questa parte del frammento non intrattiene alcun legame con Papia: si tratta proprio di un estratto dal passo di Eusebio (*h.e.* 4,3,2) – l'unica fonte su Quadrato – che a causa di un moderno errore è stato associato a un *excerptum* tratto dal libro precedente. L'estratto da *h.e.* 4,3,1-3, che nel codice barocciano segue immediatamente questo *excerptum* (cfr. *supra*), permette infatti di precisare oltre ogni dubbio la esatta collocazione del frammento, che si pone nella cesura fra la fine del libro terzo dell'opera eusebiana (che si conclude, appunto, con le notizie su Papia) e l'inizio del libro quarto, che, a cominciare dal capitolo 3,1, tratta di quanti scrissero apologie ὑπὲρ τῆς πίστεως αἱ tempi di Adriano. Le varie proposte esegetiche compilate da Norelli devono dunque essere completamente superate alla luce di tale considerazione³⁶.

³² Il frammento è ordinariamente stampato nella forma proposta nella sinossi (nostre le parentesi quadre), e cioè sino alle parole ἕως Ἀδριανοῦ ἔζων. Il primo a procedere all'eliminazione delle ultime righe del frammento, esplicitamente ricondotte a Giovanni Crisostomo, sembra essere stato Lightfoot, *The Apostolic Fathers* cit., 519, meno di quattro anni dopo la pubblicazione dell'edizione princeps.

³³ Nemmeno Nautin, *Théodore Lecteur* cit., 220, comprese esattamente i termini della questione, forse fuorviato da una lacuna del codice V (cfr. *infra*); per risolvere la sintassi frammentata egli aggiunse un καὶ prima di περὶ, consacrando così la fusione dei due frammenti indipendenti (cfr. *infra* le note critiche alla riedizione del frammento).

³⁴ Cfr. la prudente discussione di Norelli, *Papia* cit., 38-40.

³⁵ Su Quadrato, e l'unico frammento della sua opera, cfr. almeno W. Pratscher, *Quadratus*, in Id., *Die Apostolischen Väter* cit., 192-207.

³⁶ Norelli, *Papia* cit., p. 383. Perde ovviamente ogni significato la nota di Harnack *apud* de Boor, *Neue Fragmente* cit., 176 n. 1: «Diese Notiz ist doppelt wichtig 1. weil sie die Vermuthung, dass Papias nach der Zeit des Hadrian geschoben habe, bestätigt, 2. weil sie merkwürdig zusammentrifft mit dem von Eus. IV 3, 2 aufbewahrten Fragment aus der dem Kaiser Hadrian eingereichten Apologie des

Gli effettivi elementi di novità del fr. 10 rispetto alla fonte eusebiana sono stati già messi in evidenza da Carl de Boor e dai successivi commentatori. Converrà egualmente ricapitarli in breve:

1. In Eusebio manca il riferimento alle lettere cattoliche attribuite a Giovanni «il presbitero», ma tale notizia sembra ispirata a Eus. *h.e.* 3,25,3: GCS n.F. 6.1, 250-251 (cfr. anche 7,25,1-7: GCS n.F. 6.2, 691-693, a proposito dell'*Apocalisse*), dove è affrontata la questione dell'autenticità delle due lettere.
2. Nessuna fonte precisa in quale libro Papia trattava della morte dei figli di Zebedeo, né tale evento è altrove ricordato in questi esatti termini (ulteriori dettagli saranno forniti *infra*).
3. Eusebio, nel riferire della morte di Giusto chiamato Barsaba, parla semplicemente di un δηλητήριον φάρμακον, senza precisare che si sarebbe trattato di veleno di vipera. La questione, apparentemente di modesto rilievo, è stata esplorata dettagliatamente da Norelli, che ravvisa in questo riferimento una velata allusione a cultualità misteriche praticate dai pagani a Ophrymos/Ierapoli in onore della dea Cibele³⁷. La suggestiva ipotesi si regge tuttavia su elementi assai deboli (l'unico appiglio per l'articolata ricostruzione è la apparentemente incidentale menzione della vipera) e sulla identificazione di Ophrymos con Ierapoli, ricavata esclusivamente dagli *Acta Philippi*, una fonte tarda, e spesso inaffidabile³⁸.
4. Nessuna fonte trasmette l'episodio relativo alla risurrezione della madre di Μαναΐμος, personaggio dall'incerta identificazione, il cui nome non è attestato altrove in tale forma³⁹.

L'apporto indipendente del *Baroccianus*, che trasmette una versione *aucta* di

Quadratus, welcher von den von Christus Auferwechten sagt: ὥστε καὶ εἰς τοὺς ἡμετέρους χρόνους τινὲς αὐτῶν ἀφίκοντο. Es würde demnach die Möglichkeit in Betracht zu ziehen sein, ob nicht Papias seine Nachricht dem Werke des Quadratus entnommen habe, und ob nicht doch dieser Quadratus mit dem kleinasiatischen Propheten gleichen Namens identisch sei». Il piccolo errore di trascrizione di de Boor, come si può facilmente osservare, è alla base di un castello esegetico ora privo di ogni sostegno. Un ulteriore esempio dei problemi sollevati dal frammento papiano si può leggere nella note di commento al frammento di Quadrato nella pur dotta edizione di J.A. Fischer, *Die Apostolischen Väter: Griechisch und Deutsch*, Darmstadt 1983⁸, 273 (n. 4).

³⁷ Tale pratica è attestata negli *Acta Philippi*, XIII 1 (CChrSA 11, 311), dove si narra dell'arrivo a Ierapoli degli apostoli (Πρᾶξις τοῦ ἁγίου ἀποστόλου Φιλίππου γ' τῆς ἐν Ἰεραπόλει ἐλεύσεως). Per una più ampia discussione con bibliografia si rimanda sempre a Norelli, *Papia* cit., 379-382.

³⁸ Come osservano i curatori dell'edizione degli *Acta Philippi* (CChrSA 11, 310 n. 1), la menzione di Ierapoli, presente nel titolo dell'Atto, «n'est pas répétée dans le corps de l'Acte. Elle témoigne de l'identification sans doute tardive avec Ophéorymos. Pour l'auteur, en effet, la ville où arrivent les apôtres est bien la "Ville des Serpents"». Nel commento *ad loc.*, Frédéric Amsler (CChrSA 12, 521-545, c. 12, § 3, *excursus* 3) si mostra assai meno scettico.

³⁹ Secondo Harnack, *apud* de Boor, *Neue Fragmente* cit., 171, il Manaimos in questione sarebbe identificabile con Manaen, compagno d'infanzia del tetrarca Erode menzionato in At 13,1. La proposta, formulata esclusivamente sulla base della somiglianza fra i due nomi, è rigettata da Norelli, *Papia* cit., 382-383, che si limita a rilevare come l'origine semitica del nome parrebbe «attestare un'origine giudeocristiana della leggenda».

quanto si trova nella eusebiana *Storia ecclesiastica*⁴⁰, induce a credere che il compilatore della raccolta di estratti si sia servito, accanto a Eusebio, di un'altra fonte perduta, intorno alla quale si sono formulate ipotesi diverse⁴¹. Ma a chi si deve ascrivere la compilazione degli estratti e a quando essa risale? Stando alle note autografe di Xanthopoulos, si sarebbe indotti a credere che tutti gli estratti di storia ecclesiastica compilati nei ff. 212r-240v del *Baroccianus* risalgano alla sua iniziativa; quale che sia il significato della piuttosto controversa espressione ἀπὸ φωνῆς, è infatti evidente che Xanthopoulos intendeva legare al suo nome la raccolta di estratti e in conformità a questa interpretazione si sono espressi alcuni studiosi⁴². La situazione non è tuttavia così semplice.

2.2. L'Epitome di storia ecclesiastica (E) e la testimonianza del Baroccianus 142

Sino a oggi, gli editori dei frammenti di Papia – con la sola notevole eccezione dell'editore principe – hanno trattato la testimonianza del *Baroccianus* come se il frammento 10 non fosse collocato in un contesto ben preciso e all'interno di una raccolta di estratti ben strutturata, dotata, per giunta, di una autonoma tradizione manoscritta. L'estratto in esame, infatti, è tradito in seno a un'epitome di storia ecclesiastica – composta forse nel VII secolo e certamente prima del sec. IX – trasmessa, in modo indipendente dal *Baroccianus*, anche in altri tre testimoni manoscritti, che recano selezioni più o meno complete di questa collezione di *excerpta*. In uno di questi tre codici, il *Vatopedinus* 286, si trova anche il frammento 10, il testo del quale è dunque necessario riconsiderare completamente alla luce di tali circostanze⁴³.

Nel pubblicare gli *excerpta* dal *Baroccianus* (i frammenti di Papia, Egesippo e Pierio che formano il titolo del suo contributo), Carl de Boor era consapevole che il *corpus* di frammenti raccolti nel codice di Oxford era parzialmente ripreso anche in

⁴⁰ Aggiunte estranee al testo originale si trovano anche in altri estratti da Eusebio: cfr. la chiara presentazione di Nautin, *Théodore Lecteur* cit., 219-221, che mette bene in luce la posizione degli estratti pubblicati da de Boor, *Neue Fragmente* cit.

⁴¹ Ampia discussione in Norelli, *Papia* cit., 366-368.

⁴² Su tale formula, dal significato tutt'altro che limpido, si veda il classico studio di M. Richard, *Ἀπὸ φωνῆς*, *Byzantion* 20, 1950, 191-222, più descrittivo che risolutivo. Esplicita menzione della raccolta di estratti ἀπὸ φωνῆς Νικηφόρου Καλλίστου τοῦ Ξανθοπούλου alle pagine 201-202; l'esegesi di Richard si sofferma sul titolo Ἐκλογαὶ ἐκ τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας [...] ἀπὸ φωνῆς Νικηφόρου Καλλίστου τοῦ Ξανθ.: secondo l'interpretazione dello studioso, la dicitura ἀπὸ φωνῆς si riferirebbe qui alla selezione degli *excerpta*; la formulazione di Richard è piuttosto fumosa, e conviene quindi riportarla per intero: «la nature du travail [di Niceforo] est nettement définie par le mot ἐκλογαί. Ce mot est lui-même déterminé, d'abord par ἐκ τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας Θεοδώρου, qui en indique l'objet; puis par ἀπὸ φωνῆς Νικηφόρου, qui en indique l'auteur (avec ou sans nuance spéciale)». Come si vedrà oltre, l'ipotesi che Niceforo leggesse direttamente Teodoro deve essere scartata.

⁴³ Di tutto ciò si cercherebbe invano notizia nelle edizioni dei frammenti di Papia. Solo Körtner, *Papiasfragmente* cit., 75 n. 25, accenna confusamente alla relazione del codice Barocciano con gli *excerpta Parisina* (cfr. *infra*): «Der Text aus Cod. Barocc. 142 ist teilweise mit dem ebenfalls relativ späten Exzerpt (*sic*) in J.A. Cramer, *Anecdota Paris. II*, 873f (*sic pro* 87) identisch». Il contenuto della nota deriva esclusivamente da Harnack, *Geschichte der altchristlichen Litteratur* cit., 67, del quale ripete errori bibliografici e imprecisioni fattuali.

un codice parigino, il Paris. gr. 1555 A, che nei ff. 7r-23v trasmette, anepigrafa, una silloge di estratti di storia ecclesiastica: tra questi se ne trovano numerosi in tutto e per tutto corrispondenti a quelli traditi nel *Baroccianus*⁴⁴. La relazione fra gli *excerpta* di Niceforo Xanthopoulos e quelli traditi dal Paris. gr. 1555 A era già stata notata, qualche decennio prima, da John Antony Cramer, che, come sopra accennato, nel 1839 aveva trascritto e pubblicato da questi fogli del codice parigino estratti da Eusebio, Socrate, Sozomeno e Teodoro Lettore, sotto il titolo, inventato per l'occasione, Ἐκλογαὶ ἐκ τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱστοριᾶς (*sic*)⁴⁵. Cramer già conosceva, infatti, gli *excerpta* da Teodoro Lettore ἀπὸ φωνῆς Νικηφόρου Καλλίστου τοῦ Ξανθοπούλου pubblicati da Henri Valois in appendice alla sua edizione di Teodoreto ed Evagrio, stampata a Parigi nel 1673⁴⁶.

De Boor escluse subito, e oltre ogni dubbio, la dipendenza del Parigino 1555 A dal *Baroccianus*: il codice di Parigi, infatti, oltre a non concordare in errore con il manoscritto oxoniense in vari casi, reca alcuni estratti assenti nel codice inglese. Il *Baroccianus*, d'altro canto, non può dipendere dal Parigino poiché reca a sua volta estratti non figuranti in quel codice⁴⁷.

La silloge di estratti di storia ecclesiastica tradita dal *Baroccianus* e dal codice di Parigi è stata, in anni più recenti, oggetto di analisi approfondite, che hanno permesso di meglio definirne la struttura. Il trattamento più sistematico della questione è quello offerto da Günther Christian Hansen, l'ultimo editore di Teodoro Lettore. Alle pagine di Hansen si affiancano le riflessioni di Bernard Pouderon e di Pierre Nautin, che hanno contribuito in modo decisivo a meglio comprendere le circostanze nelle quali la raccolta vide la luce, approfondendo fruttuosamente la *recensio* della tradizione manoscritta⁴⁸.

⁴⁴ de Boor, *Neue Fragmente* cit., 167-168.

⁴⁵ Tale titolo non è nel Paris. gr. 1555 A, che trasmette la silloge anepigrafa, né in alcuno dei testimoni di E. L'edizione di Cramer ha tratto in errore anche W. Treadgold, *The Middle Byzantine Historians*, New York 2013, 34, che parla di una raccolta «preserved in a fourteenth-century manuscript under the title “Excerpts from Ecclesiastical History”».

⁴⁶ Cfr. Cramer, *Anecdota Graeca* cit., 87: «[i]nveniuntur enim in nostro codice nonnulla ex iis quae vulgavit Valesius post Philostorg(ii) Hist(ori)am Eccles(iasticam), p. 551-568». L'edizione valesiana (*Theodoriti episcopi Cyri et Evagrii Scholastici Historia Ecclesiastica*, item *excerpta ex historiis Philostorgii et Theodori Lectoris*, Henricus Valesius Graeca ex MSS. Codicibus emendavit, Latine vertit, et annotationibus illustravit, Parisiis MDCLXXIII) è fondata sul testo di alcuni apografi del *Baroccianus*: cfr. de C. Boor, *Zur Kenntnis der Handschriften der griechischen Kirchenhistoriker. Codex Baroccianus 142*, Zeitschrift für Kirchengeschichte 6, 1884, 478-494: 492 (cfr. anche Bidez, Winkelmann, *Philostorgius* cit., X-XI).

⁴⁷ de Boor, *Zur Kenntnis* cit., 489: «[a]us dem Baroccianus können die Pariser Excerpte nicht abgeschrieben sein, teils weil manche der identischen Excerpte Fehler des Baroccianus vermeiden, teils weil die Pariser Sammlung Stücke enthält, welche im Baroccianus fehlen, nachweislich aber aus derselben Quelle excerptiert sind, wie das übrige».

⁴⁸ Sull'*Epitome* rimangono ancora fondamentali i pionieristici lavori di Carl de Boor (de Boor, *Zur Kenntnis* cit. e Id., *Neue Fragmente* cit.), che ne fu a tutti gli effetti lo “scopritore”; più recentemente si veda E. Jeffreys, *Malalas in Greek*, in Ead. (a cura di), *Studies in John Malalas*, Sidney 1990, 245-268 (spec. 255-256) e specialmente P. Nautin, *La continuation de l'«histoire ecclésiastique» d'Eusèbe*

2.3. I testimoni dell'Epitome

Come già rapidamente accennato, l'epitome di storia ecclesiastica (*E*), oltre che nel codice *Baroccianus* (unico testimone messo a frutto dagli editori dei frammenti di Papi), è trasmessa da altri tre manoscritti utili per la costituzione del testo: il Paris. suppl. gr. 1156, ff. 26r-29v (siglato **M**); il Paris. gr. 1555 A, ff. 7r-23v (siglato **P**); il *Vatopedinus* 286, ff. 91r-218v (siglato **V**).

Di seguito diamo una breve descrizione dei tre testimoni, a supplemento e integrazione dei dati raccolti da Hansen, Pouderon e Nautin.

M (Paris. suppl. gr. 1156).

Il testimone consta di quattro fogli membranacei, vergati a piena pagina su 33 linee da un'unica mano⁴⁹. La membrana è bianca e liscia, di ottima qualità⁵⁰. I quattro fogli sono oggi piuttosto danneggiati: la pergamena è deformata in più punti, il testo è a tratti illeggibile perché la superficie del foglio è solcata da pieghe irregolari. I margini dei ff. 26 e 29 sono intaccati da muffa vinosa, che rende difficoltosa la lettura

par Gélase de Césarée, *Revue des études byzantines* 50, 1992, 163-183; Id., *Théodore Lecteur* cit., e Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXIX-XXXIX. Nuova luce sull'*Epitome* e sulla sua struttura è stata infine gettata dalla serie di saggi a essa dedicati da Bernard Pouderon: *Les fragments anonymes* cit.; Id. *Le témoignage* cit.; Id., *Le codex Parisinus Graecus* cit.; Id., *Note critique sur le Codex Parisinus Graecus*. B.N. 1555 A. *La Pseudo-Histoire ecclésiastique de Basile de Césarée et les Quaestiones attribuées à Grégoire de Nazianze*, *Vigiliae Christianae* 52, 1998, 204-206, sui quali si tornerà nel prosieguo. L'unico testimone non studiato monograficamente da Pouderon è il codice anonimo **V**, di cui si dirà *infra*. Anche Treadgold, *The Middle Byzantine Historians* cit., 34, menziona rapidamente gli estratti pubblicati da Cramer, ma sembra non conoscere i lavori successivi alla *editio princeps* e parrebbe sfuggirgli del tutto il rapporto fra il testo del Paris. gr. 1555 A e quello degli altri testimoni di *E*. Alcuni dei frammenti di VI secolo discussi da Treadgold, e da lui attribuiti dubitativamente a Giovanni Malala o a Giovanni Antiocheno, sono in realtà derivati dal testo di Giovanni Diacrinomeno (Treadgold sembra ignorare l'edizione di Hansen e la testimonianza, fondamentale, del Paris. suppl. gr. 1156, che attribuisce esplicitamente questa serie di frammenti a Diacrinomeno. L'«escerto su Anastasio» che attira l'attenzione di Treadgold, è edito da Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., 157 nr. 558); del pari errate e fuorvianti le osservazioni sulla presunta divisione in libri dell'opera: le sole indicazioni presenti in *E* (cfr. *infra*) si riferiscono all'opera di Giovanni Diacrinomeno (cfr. Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., 152-157) e non alla intera silloge di *excerpta* (il limite di otto libri rilevato da Treadgold è dovuto alla difettosa testimonianza del codice parigino, che, a differenza del suo modello – cfr. *infra* per ulteriori dettagli –, omette i frammenti dagli ultimi due libri dell'opera di Diacrinomeno). Quanto ai frammenti che sembrano derivare da Malala (si tratta di un'aggiunta propria al Paris. gr. 1555 A), discussi da Treadgold sulla sola base di Cramer, sarebbe stato necessario il riferimento al saggio di Pouderon, *Le codex Parisinus* cit., che anticipa gran parte delle conclusioni di Treadgold precisando puntualmente le coordinate di ogni frammento.

⁴⁹ Diamo le misure dei frammenti: f. 26r, mm 291 × 182 (spazio scritto mm 237 × 144); 27r, 270 × 189 (224 × 148); 28r, 277 × 191 (224 × 154); 29r, 282 × 173 (235 × 149). Tipo di rigatura 20C1 Sautel-Leroy (questi fogli del codice sono censiti nel *Répertoire de réglures dans les manuscrits grecs sur parchemin*. Base de données établie par J.-H. Sautel à l'aide du fichier Leroy et des catalogues récents, Turnhout 1995, 113); l'incisione primaria della rigatura è tracciata sul lato carne di ognuno dei fogli conservati.

⁵⁰ 26r = lato c(arne), 26v = p(elo); 27r = p; 27v = c; 28r = c; 28v = p; 29r = p; 29v = c. Se, come si dirà *infra*, i fogli 26-27 e 29-29 formavano originariamente il bifoglio interno di un fascicolo, è assai verisimile che la struttura originale di quest'ultimo dovesse comprendere un numero dispari di fogli, posto che il fascicolo si apre ordinariamente con un lato carne.

delle prime parole del testo. La scrittura, secondo l'avviso di Emmanuel Miller e di Hansen, sarebbe da datare tra il X e l'XI secolo. Nel catalogo parigino del *Supplément grec*, questi fogli sono attribuiti, senza alcuna precisazione, al sec. XI⁵¹; più verisimilmente la trascrizione del codice risale alla seconda metà del sec. X: il copista cui si devono questi frammenti impiega, infatti, una scrittura appena corsiva, nella quale raramente si rinvencono tracciati maiuscoli (limitati sovente a *tau*, di piccolo modulo, e al *kappa*)⁵². I titoli e le partizioni maggiori sono invece tracciati in una elegante maiuscola distintiva, leggermente inclinata a destra⁵³. Gli *excerpta* sono tra loro separati da brevi spazi bianchi, lunghi circa cinque lettere; talora le partizioni interne sono segnalate dall'iniziale posta in ἔκθεσις⁵⁴. Solo nei due fogli contenenti estratti da Giovanni Diacrinomeno (ff. 28-29) è conservata l'indicazione del libro di provenienza di ciascun *corpusculum* di *excerpta*⁵⁵.

I quattro fogli, oggi staccati e incollati singolarmente su braghette in carta moderna all'interno di una raccolta di frammenti di provenienza atonita, acquisiti dalla Bibliothèque nationale de France solo alla fine del sec. XIX⁵⁶, furono pubblicati *primum* da Emmanuel Miller, che li aveva recuperati durante una missione in Oriente. Miller diede notizia dei preziosi frammenti nella «Revue archéologique» del 1873, in due note distinte: la prima dedicata all'inquadramento dei frammenti di Teodoro Lettore e Giovanni Diacrinomeno, rapidamente presentati e parzialmente tradotti

⁵¹ M.-L. Concasty, in Ch. Astruc, M.-L. Concasty, *Bibliothèque Nationale, Département des Manuscrits, Catalogue des manuscrits Grecs, Troisième partie, Le supplément grec*, III, N°s 901-1371. Préface par A. Dain, Paris 1960, 320-321. Questa datazione è ripresa da Pouderon, *Le témoignage* cit., 7.

⁵² La grafia di questo scriba è genericamente iscrivibile nel filone corsivo della seconda metà del sec. X, denominata talora "tipo Efrem"; la scrittura del celebre copista è infatti oramai assurta, a torto o a ragione, a esempio per eccellenza delle grafie informali/corsiveggianti della metà del sec. X (cfr. almeno G. Prato, *Il monaco Efrem e la sua scrittura. A proposito di un nuovo codice sottoscritto [Athen. I]*, *Scrittura e civiltà* 6, 1982, 99-115 [rist. in Id., *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994, 13-29]; P. Orsini, *Γράφειν οὐκ εἰς κάλλος. Le minuscole greche informali del X secolo*, *Studi medievali* 47, 2006, 549-588, part. 558-559. Su questo tipo di scritture vedasi anche Id., *Minuscole greche informali del X secolo*, in B. Atsalos, N. Tsironi [a cura di], *Actes du VI^e Colloque International de Paléographie Grecque* [Drama, 21-27 septembre 2003], I, Athènes 2008, 41-70 e C.M. Mazzucchi, *Venetus A e Ambr. B 114 sup.: due codici del medesimo copista e la loro storia*, *Aevum* 86, 2012, 417-456, part. 419-421). Stabilita la generica appartenenza al medesimo filone informale, la mano del copista del Parigino si differenzia non poco da quella di Efrem: l'anonimo, assai meno accurato nell'esecuzione, evita il ricorso a legature deformanti, tende ad arrotondare i tratteggi (notevoli i casi di *zeta* e *xi*) e, in generale, sembra preferire un *ductus* più posato e formale. Un buon termine di confronto per datare questo codice si può istituire col Paris. gr. 668, sottoscritto nell'anno 954 dal copista Ioannes (RGK II 256 = Lake IV 139).

⁵³ Lo stile dei tioletti è misto: forme piuttosto semplici di maiuscola, prive di particolari caratteristiche, convivono con tratteggi più ambiziosi, tipici della maiuscola alessandrina.

⁵⁴ Cfr. Nautin, *Théodore Lecteur* cit., 214.

⁵⁵ Giovanni Diacrinomeno coincide probabilmente con il Giovanni autore di una storia ecclesiastica rapidamente presentata da Phot. *Bibl.* 41. Sul personaggio cfr. A.H.M. Jones, J.R. Martindale, J. Morris, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I, Cambridge 1980, II, 606, s.v. *Ioannes (Diacrinomenus)* 52; Pouderon, *Les fragments anonymes* cit., spec. 185-186 e W. Treadgold, *The Early Byzantine Historians*, New York 2007, 168-169.

⁵⁶ Astruc, Concasty, *Catalogue* cit., 321.

in appendice; la seconda, invece, interamente occupata da una trascrizione delle membrane atonite⁵⁷.

Stando alla descrizione di Miller, che evidentemente ebbe fra le mani questi fogli in condizioni migliori di quelle odierne, si tratterebbe di «deux feuillets doubles formant huit pages»⁵⁸; se ne deduce necessariamente che quelli da lui definiti ff. 1-2 (= 26-27), solidali fra loro, formavano originariamente un unico bifoglio, e così anche i ff. 28-29. Nel margine superiore del f. 27r e 28v si legge una serie di *probationes calami* prive di significato; la prima riga del testo originale del f. 26r comincia, quindi, con il fr. 477 Hansen, da Teodoro Lettore (GCS n.F. 3, 136, 15-20). Il f. 26r contiene i fr. 477-481 (sino a κατὰ Ἰουλιανοῦ: GCS n.F. 3, 137, 14); nel *verso* sono quindi contenuti i fr. 481 (ultima parte)-485 (sino a εἰς τὸ φεγγεῖν: GCS n.F. 3, 156, 13); f. 27r: fr. 485 (fine)-490 (sino a ἐν τοῖς τρισί: GCS n.F. 3, 139, 16); nel f. 27v sono i fr. 490 (fine)-496; l'ultimo mutilo con le parole τί οὖν; Σαβα[τιανοὶ⁵⁹ ...] (GCS n.F. 3, 141,10). Il secondo bifoglio reca il seguente testo: 28r, fr. 520 (da θάνατος ἐτοιμῶς: GCS n.F. 3, 150, 20)-524. Segue quindi un titolo in maiuscola, che introduce la sezione di estratti derivati dalla *Storia ecclesiastica* di Giovanni Diacrinomeno, con la quale terminano i frammenti conservati del codice: Ἰω(άννου) τοῦ Διακρινομένου ὅσα ἐκ τῶν αὐτοῦ σποράδην ὡς ἀναγκαιότερα παρεξέβαλον. | ἐκ τοῦ πρώτου λόγου. Il f. 28r contiene solo due estratti dal primo libro (525-526; l'ultimo estratto termina con καὶ Κυρίλλου = GCS n.F. 3, 152, 20 e prosegue nel f. 28v). Il f. 28v trasmette la fine degli estratti dal libro primo e arriva sino a quelli dal libro quinto (il foglio termina con le parole καὶ τοῦτῳ τῷ τρόπῳ, collocate circa a metà dell'estratto 538 [GCS n.F. 3, 154, 12-13]; il frammento prosegue regolarmente nel f. 29r). Nel f. 29r sono gli estratti dai libri sesto, settimo e ottavo (il f. 29r termina con la prima parola dell'estratto 551, Κωάδης: GCS n.F. 3, 156, 11; il frammento prosegue nel *verso*); nel f. 29v, infine, sono gli estratti dai libri nono e decimo, che terminano mutili con le parole τῆς ἐν Χαλκηδόνι (estratto 561: GCS n.F. 3, 157, 21; il frammento è l'ultimo da Giovanni Diacrinomeno ed è integrabile grazie alla testimonianza di **B**)⁶⁰.

Secondo la ricostruzione di Hansen, **M** rappresenterebbe, pur in uno stato estremamente frammentario, l'unica redazione completa di *E*, variamente riadattata e ridotta negli altri testimoni⁶¹. Le condizioni dei quattro fogli staccati impediscono di collocarli precisamente all'interno del codice del quale essi facevano originariamente parte (mancano del tutto segnature di fascicolo: ciò può forse significare che essi

⁵⁷ E. Miller, *Fragments inédits de Théodore le Lecteur et Jan d'Égée*, Revue Archéologique, n.s., 26, 1873, 273-288 e 396-403.

⁵⁸ Miller, *Fragments* cit., 276.

⁵⁹ Sic pro Σαββ-.

⁶⁰ Una esatta ricognizione dei frammenti da Giovanni Diacrinomeno trasmessi da **B** (già messi a frutto nella edizione di Hansen) è stata pubblicata da Pouderon, *Les fragments anonymes* cit., 171-172.

⁶¹ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXIV-XXV.

non erano originariamente collocati in una posizione liminare, vale a dire all'inizio o alla fine di un quaderno); Hansen ha ipotizzato prudentemente che i fogli conservati costituissero i ff. 1, 2, 7, 8 di un quaternione: la ricostruzione, formulata in questi termini, non è però accettabile⁶². Se l'attuale f. 26 era originariamente saldato al f. 27, è ovviamente impossibile che quest'ultimo fosse anche il secondo foglio di un quaternione: se, come si deduce pianamente dalla continuità testuale fra 26v e 27r, i due fogli erano affacciati l'uno all'altro, è allora necessario concluderne che essi formavano insieme i due fogli centrali dell'originario fascicolo, e, dunque, i ff. 4-5 – non 1-2 – di un ipotetico quaternione; per le stesse ragioni, i ff. 28-29, che recano un testo consecutivo, dovevano essi pure costituire necessariamente il nucleo di un altro fascicolo. Se entrambi i fascicoli originali erano quaternioni contigui (ma questa, in assenza di segnature, non è che un'ipotesi di lavoro)⁶³, allora la lacuna che separa il f. 27v e il 28r era di almeno sei interi fogli: la quantità di testo perduta è dunque notevolmente superiore a quella di solo quattro fogli ipotizzata da Hansen.

Secondo la ricostruzione stemmatica di Hansen, **M** è il modello sul quale fu esemplato il codice **P**, che, tuttavia, contiene solo una ridotta selezione degli *excerpta* trasmessi dal suo antigrafo⁶⁴. La ricostruzione dello studioso tedesco è stata messa in discussione da Nautin sulla base di un argomento codicologico invero piuttosto debole: a suo parere, infatti, il diverso sistema di demarcare la separazione fra i vari estratti sarebbe prova sufficiente per dimostrare l'indipendenza di **P** da **M**⁶⁵. Hansen, nelle correzioni e integrazioni alla seconda edizione di Teodoro Lettore, si mostra ancora persuaso della sua primitiva ricostruzione, fondata su un solido argomento testuale: **P** non contiene alcun estratto assente in **M** e ne condivide invece tutti gli errori singolari⁶⁶. Quale che sia la esatta ricostruzione stemmatica, lo stato frammentario di **M** impone di ricorrere a **P** dove il suo modello venga meno.

P (Paris. gr. 1555 A)

P è un codice cartaceo (carta piegata *in folio*) di grandi dimensioni (mm 350 ×

⁶² Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXIV n. 1, ammette di non poter pervenire a un esito certo in assenza di autopsia: la sua ricostruzione aveva, dunque, un valore esclusivamente ipotetico.

⁶³ Più verisimilmente si trattava di quinioni: cfr. *supra* n. 50.

⁶⁴ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXV.

⁶⁵ Nautin, *Théodore Lecteur* cit., 214: «L'examen comparé des quatre manuscrits montre que l'Épitomé primitif se présentait comme une collection de petites notices correspondant à autant d'événements. Pour chacune d'elles, l'excerpteur allait à la ligne et la première lettre était écrite en rouge. Cette disposition s'est conservée dans **P** et l'on en retrouve les traces indubitables dans **M**: par souci d'économie et de simplification, le copiste de **M** a supprimé les passages à la ligne et la rubrication, mais il ménage entre les extraits un espace blanc de la longueur d'environ cinq lettres et il met en saillie dans la marge la première lettre de la ligne suivante. Ce changement dans la disposition prouve que **P** n'est pas une copie de **M** lui-même comme on le croyait, mais qu'ils dépendent tous deux d'un autre exemplaire».

⁶⁶ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXV-XXVI. A giustificazione della diversa *mise en texte* basterebbe supporre l'esistenza di uno o più anelli intermedi fra **M** e **P**, circostanza facilmente ipotizzabile in considerazione della notevole distanza cronologica intercorrente fra i due testimoni (cfr. *infra*).

220; spazio scritto 217 × 163), ff. IV, A-J, 194, III', vergato da un'unica mano (fanno ovviamente eccezione gli interventi di restauro dei quali si dirà subito *infra*) su 29 linee di scrittura, disposte su due colonne (intercolumnio mm 20)⁶⁷. I fogli numerati con lettere latine sono frustuli estremamente danneggiati del codice originario (la mano è la stessa responsabile dei ff. 1 e seguenti) incollati su fogli cinquecenteschi di restauro⁶⁸. I lacerti conservati non offrono che poche lettere del testo di ogni foglio. Il manoscritto, come si può facilmente evincere dall'esame della sua struttura, è mutilo in fine di almeno due fogli. Contrariamente a quanto acquisito in bibliografia, il codice non fu scritto tra il XIII e il XIV secolo⁶⁹: si tratta di un prodotto più recente, databile al terzo quarto del sec. XIV⁷⁰. L'esame dei fogli di carta italiana, a vergelle grosse, impiegata per la confezione del codice non lascia spazio a dubbi; si riscontrano infatti le seguenti tre filigrane⁷¹: 1. (f. 2) trapano/ balestra molto simile a Briquet 715 (Fano 1367); 2. (ff. 4-61) chiavi, assai simili a MT 2766 del 1370/1380; 3. (ff. 62-194) arco, quasi identico a MT 376 (1385/95 [1370/80])⁷². L'impressione di antichità conferita al codice dalla scrittura arcaizzante impiegata dal copista principale non deve trarre in inganno: **P** è molto verisimilmente un prodotto provinciale, certo molto posteriore alla confezione di **B** e **V**.

Il manoscritto trasmette un ampio *corpus* di scritti ecclesiastici (*excerpta* di cronologia, storia ecclesiastica, Isidoro di Pelusio, Giovanni Cassiano, Basilio di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, Germano di Costantinopoli, Massimo il Confessore)⁷³; la

⁶⁷ Una sintetica descrizione del testimone si può leggere nella dissertazione di D. Grosdidier de Matons, *Recherches sur les reliures byzantines*, I, *L'atelier du monastère de Sainte-Anastasie Pharmacolytria en Chalcidique*. Thèse présentée à la IV^e section de l'École Pratique des Hautes Études; Directeur de recherche J. Irigoien, Paris 1984 (si consulta la copia in due tomi, paginati a mano, conservata presso la Bibliothèque Michel Fleury dell'École Pratique des Hautes Études, segnata 2Ms246 1 e 2), 127-132. Il manoscritto presenta la seguente struttura dei fascicoli: I⁴ (4), II⁶ (10), III¹⁰ (20), IV⁶ (26), V¹⁰ (36), VI⁶ (42), VII¹⁰ (52), VIII⁶ (58), IX¹⁰ (68), X⁶ (74), XI¹⁰ (84), XII⁶ (90), XIII¹⁰ (100), XIV⁶ (106), XV¹⁰ (116), XVI⁶ (122), XVII¹⁰ (132), XVIII⁶ (138), XIX¹⁰ (148), XX⁶ (154), XXI¹⁰ (164), XXII⁶ (170), XXIII¹⁰ (180), XXIV⁶ (186), XXV⁸ [10-2; corda fra i ff. 191-192] (194). Non è conservata alcuna traccia della segnatura dei fascicoli.

⁶⁸ La filigrana di questi fogli è appena visibile al f. 156, dove si scorge la metà di un'ancora iscritta in un cerchio sormontato da una croce. Il disegno è troppo parziale per essere identificato con sicurezza nei repertori: cfr. Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 127-128.

⁶⁹ Cfr. almeno Nautin, *La continuation* cit., 172; Id., *Théodore Lecteur* cit., 213; Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXV; Pouderon, *Le codex Parisinus* cit., 169; Id., *Note critique* cit., 204 (qui Pouderon sembra prendere le distanze dalla datazione corrente affermando che il manoscritto è «généralement daté des XII^e-XIV^e siècles»).

⁷⁰ Su questo punto cfr. anche Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 127, che, pur concordando con la datazione al 3/4 del sec. XIV, rileva motivi leggermente diversi (essi puntano nondimeno agli stessi anni).

⁷¹ Contrariamente a quanto si legge in H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, Paris 1888, 94, il codice non è un «bombicino» (vale a dire confezionato in carta senza filigrana/orientale), ma è composto di carta filigranata.

⁷² MT = V.A. Mošin, S.M. Traljić, *Vodeni znakovi XIII i XIV vijeka* (= *Filigranes des XIII^e et XIV^e ss.*), I-II, Zagreb 1957: si cita secondo la numerazione progressiva.

⁷³ Per una descrizione più completa del contenuto si rimanda a Omont, *Inventaire* cit., 93-94. La

sezione che trasmette *E* è limitata ai fogli 7r-23v, che, come si è già ricordato, sono alla base dell'edizione ottocentesca di Cramer.

La storia del codice nel sec. XVI si lascia ricostruire agevolmente e non è priva di conseguenze per seguire le vicende dei testi che esso trasmette. I fogli del Paris. gr. 1555 A sono conservati entro una legatura bizantina pressoché integralmente conservata (il dorso è rifatto, ma l'originale è preservato a parte, entro la scatola in cui è collocato il codice). I piatti in legno sono legati in pelle nera, decorati con un motivo a cerchi disposti in modo da formare una croce bizantina a tre braccia⁷⁴. Dominique Grosdidier de Matons ha ricondotto per prima tale legatura alla produzione del monastero di S. Anastasia Pharmakolytria in Calcidica, dove il manoscritto fu per qualche tempo conservato⁷⁵. Oltre alla legatura, rimangono nel codice numerose tracce del passaggio per la libreria di S. Anastasia⁷⁶; esse sono passate sinora pressoché del tutto inosservate e converrà quindi soffermarvisi brevemente⁷⁷.

Nella controguardia anteriore, insieme a una serie invocazioni e di note non facilmente decifrabili, è ripetuto per sei volte il monocondilio di un certo Ἀκακίος ἱερομοναχός. Lo stesso nome si trova nel margine inferiore del f. 1r, in una striscia di carta recenziere di restauro; il monocondilio è poi tre volte ripetuto nel margine inferiore del f. 36r; una volta nel margine inferiore del 37r; due volte nel margine inferiore del f. 190v, e due volte, infine, in quello del f. 192v. Il nome di Acacio è già stato legato a S. Anastasia da Jean Darrouzès: un monaco omonimo ha infatti sottoscritto la copia del Paris. gr. 1557 (anno 1567)⁷⁸. Il confronto fa la mano posata e stilizzata che ha copiato il Paris. gr. 1557 e quella assai corsiva e trascurata che ha vergato in monocondilio il nome di Acacio nel Paris. gr. 1555 A sconsiglia l'identificazione dei due personaggi; non può essere tuttavia una coincidenza il fatto che alcune porzioni di testo restaurate nel Paris. gr. 1555 A si debbano attribuire proprio all'Acacio calligrafo di S. Anastasia: i ff. 67r-v e 156r-v di **P**, infatti, sono stati attribuiti da Dominique Grosdidier de Matons e Ernst Gammilscheg al copista

sezione che ci interessa in questa sede è stata compitamente esaminata da Pouderon, *Le codex Parisinus* cit., 170-177, cui si rimanda per ogni dettaglio.

⁷⁴ Una accurata descrizione in Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 129-132.

⁷⁵ Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 41 (elenco di codici con legature di S. Anastasia).

⁷⁶ La provenienza da S. Anastasia è indicata anche nella scheda relativa al codice presente sul database *PINAKES*. In quella sede si parla erroneamente di una «nota di possesso» nel f. 161r (cfr. anche Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 128: «[a]u recto du f. 161 est apposée la note de Sainte-Anastasie Pharmakolytria, d'une écriture très moulée et très appliquée». L'autentico tenore della annotazione sarà discusso *infra*).

⁷⁷ Le osservazioni di Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXV, che ritiene verisimile una origine atonita, sono fuorvianti: una eventuale permanenza atonita non può essere successiva alla metà del sec. XVI, quando il codice, come si vedrà nel prosieguo, era conservato in Calcidica.

⁷⁸ J. Darrouzès, *Les manuscrits du monastère Sainte-Anastasie Pharmakolytria de Chalcidique*, *Revue des études byzantines*, 12, 1954, 45-57: 54 e 57.

del Paris. gr. 1557⁷⁹, che fu anche *instaurator* di altri codici, più antichi, appartenuti al cenobio di S. Anastasia⁸⁰. L'identificazione fra l'Acacio ieromonaco che appose i suoi monocondili sul Paris. gr. 1555 A e l'omonimo copista di S. Anastasia, ventilata inizialmente dallo stesso Gamillscheg⁸¹, appare vieppiù sconsigliata dalla interpretazione di una nota, piuttosto sgrammaticata, vergata nel margine inferiore del f. 6r: δέξου χήρ μου ἀγαθή μάθε γράφε γράματα καλά μηδαρθήν και πεδευθῆς και στηρα μετανοθῆς⁸². Sebbene l'interpretazione dell'intero periodo sia solo in parte perspicua, l'invocazione – ricorrente, con fraseggio appena diverso, in numerosi codici⁸³ – δέξου χήρ μου ἀγαθή μάθε γράφε γράματα καλά (*lege* δέξου χείρ μου μάθε, γράφε γράμματα καλά) sembra particolarmente adatta a un individuo (forse un giovane monaco) che desidera apprendere la bella scrittura; non appare invece attribuibile a un calligrafo professionista che già padroneggia l'arte. Alla mano di questo individuo, l'Acacio ieromonaco, che si dovrà a questo punto distinguere dall'Acacio copista, si devono anche numerose note estemporanee, come, per esempio, l'abecedario vergato per la lunghezza intera del margine superiore dei ff. 135v-136r. Sue sembrano anche le note di lettura nel margine superiore del f. 181r-v; f. 185v; 194r-195v.

Conferma certa del passaggio per S. Anastasia, deducibile dalla legatura e dalla presenza di restauri cinquecenteschi del monaco Acacio, proviene anche da una nota scribilita malamente nel margine superiore del f. 161r, da una mano probabilmente del sec. XVII: τὰς [*sic*] τῆς ἀγίας ἀναστασίας | τῆς φαρμακολυτρίος (segue nel margine esterno, ripetuto due volte, il termine νόος).

Gli elementi codicologici e paleografici permettono di collocare con sicurezza anche questo manoscritto a S. Anastasia⁸⁴; l'assenza del consueto *ex libris*, ordinariamente apposto sull'ultimo foglio *verso*, si spiega del resto facilmente tenendo conto della caduta di due fogli alla fine del codice⁸⁵.

⁷⁹ RGK IIA nr. 13 (= I 18); l'attribuzione è già in Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 127; nella n. 1 si osserva che «le Dr. Ernst Gamillscheg confirme cette hypothèse». In RGK la attribuzione è poi assegnata *tout court* a Gamillscheg.

⁸⁰ Cfr. la utile messa a punto di A. Rigo, *I manoscritti e il testo di quattro "Ἐτερα κεφάλαια. Da Simeone il Nuovo Teologo a Gregorio Palamas*, in A. Rigo, A. Babuin, M. Trizio (a cura di), *Vie per Bisanzio*. VII Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini (Venezia, 25-28 novembre 2009), I, Bari 2013, 323-341: 331-332.

⁸¹ Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 127 n. 1: «il [*i.e.* Gamillscheg] rapproche aussi de cette écriture les signatures en monocondyles qui parsèment le manuscrit ainsi que le folio de garde collé sur le contre-plat supérieur». Grosdidier de Matons si dissocia, giustamente, da questa attribuzione e prosegue osservando che «la note pieuse de cette garde qui est suivie de la signature d'Acacios semblerait d'une écriture plus récente, fin XVIe- début du XVIIe».

⁸² Il testo è trascritto anche da Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXV.

⁸³ Le varianti di tale formulazione («Versiculi in pueros discentes») sono censite provvisoriamente nel belga *Database of Byzantine Book Epigrams*, <<http://www.dbbe.ugent.be/type/view/id/3084/>>.

⁸⁴ Cfr. Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 128: «[c]e manuscrit a [...] été réparé, complété et relié à nouveau dans le monastère de Sainte-Anastasie, vraisemblablement entre 1551 et 1567, dates des deux manuscrits signés par Acace (Cromwell 2 et Paris. gr. 1557)».

⁸⁵ Sugli *ex libris* di S. Anastasia cfr. Darrouzès, *Les manuscrits* cit., 47.

Un ulteriore elemento in favore di questa ricostruzione viene dalla provenienza del manoscritto: il codice è registrato fra quelli acquisiti in Oriente⁸⁶. La stessa origine, osserva Darrouzès, è comune a tutti gli altri codici provenienti da S. Anastasia e acquisiti in seguito a una missione turca di François Sevin negli anni 1728-1730⁸⁷.

V (Athos, Ἱερὰ Μονὴ Βατοπαιδίου, 286).

Il codice V (membr., mm 220 × 300, ff. 302)⁸⁸, comunemente datato al sec. XIII⁸⁹, risale invece a un'epoca certamente anteriore: la mano che l'ha trascritto sembra infatti risalire alla fine del sec. XI o al principio del sec. XII. La scrittura elegante, non priva di tratti corsivi, si inquadra senza difficoltà nel filone delle «cursives stylisées arrondies» isolato da Paul Canart e Lidia Perria; in particolare, il copista del *Vatopedinus* mostra una grafia prossima a quella del Vat. gr. 1191⁹⁰, anche se meno contrastata⁹¹. V, che trasmette l'*Epitome* nei ff. 91r-218v, fu collazionato per gli estratti da Eusebio da Nautin (*Théodore Lecteur* cit.), ma l'esame del manoscritto permette di correggerne, in poche linee di testo, alcuni non trascurabili errori.

2.4. La cronologia della raccolta

La fortuna di questa silloge di estratti di storia ecclesiastica è stata rapidamente tracciata da Hansen nella speranza di poter ricavare qualche elemento utile per datare la compilazione della raccolta⁹²: la più antica testimonianza su *E* sembrava offerta dalle Παραστάσεις σύντομοι χρονικάί, un testo che Hansen credeva di poter datare piuttosto precisamente fra il 742 e il 746. La cronologia della raccolta è tuttavia oggi

⁸⁶ H. Omont, *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque nationale et des autres Bibliothèques de Paris et des Départements*, [IV], Paris 1898, C.

⁸⁷ Sulla provenienza di questo gruppo di manoscritti si veda, molto in breve, Grosdidier de Matons, *Recherches* cit., 37. Il codice è descritto da Sevin nella *Appendix* al suo catalogo (621-622) dei codici greci della Biblioteca Reale pubblicato nel 1740; così accade anche per molti dei manoscritti provenienti da S. Anastasia: cfr. Darrouzès, *Les manuscrits* cit., 46.

⁸⁸ Il codice si conosce solo attraverso un microfilm completo (*IRHT* di Parigi). Una descrizione sommaria in Σ. Εὐστρατιάδης, Ἀρκάδιος Βατοπεδινός, *Κατάλογος τῶν ἐν τῇ Ἱερᾷ Μονῇ Βατοπεδίου ἀποκειμένων κωδίκων*, Paris 1924 (Ἀγορευτικὴ Βιβλιοθήκη 1), 61; altri dettagli presso Nautin, *La continuation* cit., 192; Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXVI-XXVII e Pouderon, *Le témoignage* cit., 7.

⁸⁹ Εὐστρατιάδης, Ἀρκάδιος, *Κατάλογος* cit., 61. La datazione è ripresa in tutti gli studi successivi.

⁹⁰ Il codice non è tuttavia datato: cfr. P. Canart, L. Perria, *Les écritures livresques des XI^e et XII^e siècles*, in D. Harlfinger, G. Prato (a cura di), *Paleografia e codicologia greca*. Atti del II Colloquio internazionale (Berlino-Wolfenbüttel, 17-21 ottobre 1983), I-II, Alessandria 1991, I, 67-118; II, 51-68 [rist. in P. Canart, *Études de paléographie et de codicologie*, reproduites avec la collaboration de M.L. Agati et M. D'Agostino, II, Città del Vaticano 2008 (StT 451), 933-1000] 91 e tav. 5b).

⁹¹ Un buon termine di confronto si può individuare nel più calligrafico Paris. gr. 1880, anche esso però non datato: Canart, Perria, *Les écritures* cit., 91. R. Stefec (*Anmerkungen zu einigen zypriotisch-palästinensischen Handschriften des Athosklosters Vetopedi*, Νέα Πώμη 10, 2013, 109-137: 109 n. *), che afferma tuttavia di non aver avuto accesso al codice, non esclude che V potrebbe essere di origine provinciale. Non vi sono elementi probanti a conferma di questa ipotesi.

⁹² Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXIX-XXXVII.

discussa e revocata in dubbio⁹³, mentre le presunte citazioni da storici della chiesa tardo antichi contenute nelle Παραστάσεις rappresentano un piccolo enigma: si tratta, infatti, di riferimenti palesemente fasulli, che tradiscono una conoscenza solo estremamente superficiale delle opere citate, sovente limitata al mero titolo⁹⁴.

Hansen osserva il riuso di *E* negli atti del settimo Concilio Ecumenico (Nicea II), dell'anno 787. Sono qui citati Teodoro Lettore, Giovanni Diacrinomeno e passi di *E*, sotto la rubrica ἐκ τῆς ἐκκλησιαστικῆς ἱστορίας Σωκράτους, dove «„Sokrates“» funge, qui e altrove, «als Etikett für E»⁹⁵. Anche il cronista Teofane (inizio del sec. IX) aveva probabilmente sotto gli occhi l'intera *Epitome*. Seguendo de Boor⁹⁶, Hansen annovera fra i *testimonia* di *E* anche Giorgio Monaco, storico attivo a metà del sec. IX, che cita fedelmente numerosi passi di *E*, rielaborandone leggermente solo l'inizio e la fine onde riadattarli al contesto. Nel codice Coislin 305, che conserva una particolare redazione della *Cronaca* di Giorgio Monaco, sono poi conservati estratti da *E* assenti nella redazione vulgata dell'opera dello storico bizantino (sulla testimonianza di Giorgio Monaco si tornerà più distesamente nella seconda parte dello studio)⁹⁷.

Ulteriori attestazioni di *E* sono quindi nel *Synodicon vetus*, redatto nella seconda metà del sec. IX⁹⁸. *E* fu utilizzato anche nella cronaca di Simeone Logoteta⁹⁹, risalente al sec. X, e in quelle¹⁰⁰ – che in realtà sono mere riproposizioni del testo di Simeone – attribuite a Leone Grammatico¹⁰¹, Teodosio Melisseno¹⁰² e a Giulio Polideuce¹⁰³.

⁹³ Al secolo VIII pensavano A. Cameron, J. Herrin, *Constantinople in The Early Eighth Century: The Parastaseis Syntomoi Chronikai*, Leiden 1984, 17-29, e così ritiene anche Treadgold, *The Middle Byzantine Historians* cit., 35-36 (che propone però una datazione appena posteriore all'anno 787). Una recente discussione della cronologia in P. Odorico, *Du recueil à l'invention du texte: le cas des Parastaseis Syntomoi Chronikai*, *Byzantinische Zeitschrift* 107, 2014, 755-784 (part. 783), che vorrebbe spostare la composizione della raccolta al sec. IX-X. Una prudente sintesi della questione in A. Berger, *Accounts of Medieval Constantinople, The Patria*, Cambridge (Mass.)-London 2013, IX-XI e XIX n. 7.

⁹⁴ Cameron, Herrin, *The Parastaseis* cit., 39: «[t]he ecclesiastical historians, therefore, were not much more than names of the compilers of Par., mostly known to them, in all probability, through the omnibus epitome compiled in the sixth and seventh centuries».

⁹⁵ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXVIII-XXIX, dove si descrive il f. 274r del Vindob. Phil. gr. 149, che contiene solo tre *excerpta* di *E* (nrr. 261-263 Hansen) attribuiti a Socrate (alla fine degli estratti si legge, infatti, ταῦτα ὁ σοκράτης ἱστόρησε τότε πάντα ὡς εἰκὸς φυλαττόμενα).

⁹⁶ de Boor, *Zur Kenntnis* cit., 293.

⁹⁷ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXX.

⁹⁸ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXX-XXXI.

⁹⁹ Su Simeone cfr. *PmbZ* # 27504 e Treadgold, *The Middle Byzantine Historians* cit., 203-217.

¹⁰⁰ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXXI-XXXII.

¹⁰¹ *PmbZ* # 24651; cfr. Treadgold, *The Middle Byzantine Historians* cit., 203 n. 19: anche in questo caso si attribuisce a Leone Grammatico il testo di Simeone.

¹⁰² Cfr. O. Kresten, *Phantomgestalten in der byzantinischen Literaturgeschichte*, *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik* 25, 1976, 207-222: 208-212 (vedasi anche Treadgold, *The Middle Byzantine Historians* cit., 203 n. 19).

¹⁰³ Hansen preferisce la definizione di *Chronicon Ambrosianum*, indicato con il siglum A. Sulla questione dell'attribuzione cfr. già Th. Preger, *Der Chronist Iulios Polydeukes. Eine Titelfälschung des Andreas Darmarios*, *Byzantinische Zeitschrift* 1, 1892, 342-343. Una recente messa a punto della questione in S. Wahlgren, *Original und Archetypus: zu Zustandekommen und Transformation einer*

Al X secolo risale anche la testimonianza del lessico Suda, che cita letteralmente *E* in almeno dieci occasioni¹⁰⁴. Nel X secolo è attestato il ricorso a *E* anche in una celebre, seppure anonima, *Vita Constantini* (BHG 365)¹⁰⁵; al principio del sec. XIII *E* servì a Niceta Coniate per la redazione del suo *Θησαυρὸς ὀρθοδοξίας*¹⁰⁶. Alla fine del XIII secolo risalgono quindi le attestazioni dell'uso di *E* negli scritti di Niceforo Xanthopoulos, che fu, come si è già detto, committente, possessore e annotatore di **B**¹⁰⁷.

Gli elementi raccolti da Hansen – qui ricapitolati sommariamente – permettono di stabilire oltre ogni legittimo dubbio che la *Συναγωγή ἱστοριῶν διαφόρων* precede notevolmente l'attività di Niceforo Xanthopoulos, il quale, di fatto, non fu che l'ultimo di una lunga serie di lettori di *E*. La dicitura ἀπὸ φωνῆς Νικηφόρου Καλλίστου τοῦ Ξανθοπούλου posta in capo agli estratti non può quindi riferirsi, come pure si potrebbe dedurre in assenza di altri testimoni, a una compilazione redatta dallo stesso Niceforo Xanthopoulos: il suo intervento sugli *excerpta* sembra infatti limitato alla selezione dei passi di *E* da trascrivere nel *Baroccianus*¹⁰⁸.

2.5. *La struttura e la composizione della raccolta alla luce dei testimoni manoscritti*

La struttura frammentata di *E* ha indotto i redattori dei manoscritti che la trasmettono a selezionare il materiale secondo i loro interessi: nessuno dei quattro testimoni di *E* è quindi esattamente sovrapponibile a un altro e la originale struttura della silloge si può solo ricostruire ipoteticamente esaminando sinotticamente il contenuto dei manoscritti che la trasmettono: i testi traditi da due o più dei quattro codici faceva indubbiamente parte di *E*; gli *excerpta* attestati unicamente in uno dei manoscritti, invece, si possono legittimamente ritenere aggiunte seriori o integrazioni redazionali, volte all'aggiornamento e all'espansione del materiale originario¹⁰⁹.

byzantinischen Weltchronik (Pseudo-Polydeukes/Symeon Logothetes), *Byzantinische Zeitschrift* 96, 2003, 269-277 e Id., *Symeonis Magistri et Logothetae Chronicon*, *Berolini et Novi Eboraci* 2006 (CFHB.B 54/1), 47*-48*.

¹⁰⁴ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXXII.

¹⁰⁵ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXXII-XXXIII. La *Vita* in questione è testimone importante anche per l'opera storica di Filostorgio: cfr. almeno Bidez, Winkelmann, *Philostorgius* cit., LXXXVIII-XCVII e Bleckmann, Stein, *Philostorgios* cit., 111. La datazione della *Vita* si ricavava da quella del più antico manoscritto che la trasmette, l'*Angelicanus* gr. 22, che è però riconducibile al sec. XI, seconda metà o fine. Per la datazione di questo codice cfr. le note dello stesso Bidez in Bidez, Winkelmann, *Philostorgius* cit., LXXXVIII (naturalmente da aggiornare).

¹⁰⁶ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXXIII. Sulla redazione del testo di Niceta, la datazione e le vicissitudini del quale sono di difficile ricostruzione, cfr. recentemente N. Zorzi, *Islam e Cristianesimo durante il regno di Manuele Comneno: la disputa sul "Dio di Maometto" nell'opera di Niceta Coniata*, in Rigo, Babuin, Trizio, *Vie per Bisanzio* cit., 275-310: in part. 276-280 (con tutta la precedente bibliografia).

¹⁰⁷ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., XXXIII-XXXIV.

¹⁰⁸ Cfr. Pouderon, *Le témoignage* cit., 25.

¹⁰⁹ Cfr. Nautin, *La continuation* cit., 172-173; Pouderon, *Les fragments anonymes* cit., 170 e Id., *Le témoignage* cit., 8.

Paris. suppl. gr. 1156 (M)	<i>Baroccianus</i> 142 (B)	Paris. gr. 1555 A (P)	Athos, Vatopedi 282 (V)
–	Estratti ‘aucti’ da Eus. <i>h.e.</i> (edizione parziale in Nautin, <i>Théodore Lecteur</i> cit., 219-220).		
–	<Gelasio di Cesarea> (216r) cfr. Nautin, <i>La continuation</i> cit., 174-183 e Hansen, <i>Theodoros Anagnostes</i> cit., 158-159.		
–	Filippo Sidite (fr. 8 Nautin, <i>La continuation</i> cit., 175-176 = Hansen, <i>Theodoros Anagnostes</i> cit., 160).	–	–
–	Thdr. Lect., <i>Historia tripartita</i> (Hansen, <i>Theodoros Anagnostes</i> cit., 2-95).		
–	Thdt., <i>h.e</i>	–	–
Thdr. Lect., <i>h.e.</i> (Hansen, <i>Theodoros Anagnostes</i> cit., 96-151).			
Jo. Diacr., <i>Hist. eccl.</i> (Hansen, <i>Theodoros Anagnostes</i> cit., 152-157).			–
–	Estratti da Fozio su Giovanni Diacrinomeno; Basilio di Cilicia e un anonimo storico della fine del sec. IX. Segue l’epitome foziana di Filostorgio (Pouderon, <i>Le témoignage</i> cit., 18-22).	Supplemento di <i>excerpta</i> storici in due serie, entrambe dedicate al sec. VI (descrizione e identificazione dei singoli frammenti in Pouderon, <i>Le codex Parisinus</i> cit., 171-178).	–

La testimonianza di **M** è evidentemente troppo frammentaria per poter costituire un appiglio sicuro per ricostruire il contenuto di *E*; non rimangono, infatti, che pochi resti delle ultime due unità: quelle contenenti la *Storia ecclesiastica* di Teodoro e gli estratti da Giovanni Diacrinomeno (**M** trasmette, però questi ultimi frammenti, in forma pressoché completa).

Come ha già opportunamente notato Bernard Pouderon, gli estratti da Teodoro e Filippo Sidite trasmessi da **B** non compaiono in alcuno degli altri tre testimoni di *E*. Né in **P** né in **V** si trova poi l’epitome di Filostorgio ἀπὸ φωνῆς Φωτίου trasmessa dal *Baroccianus* dopo il testo di Giovanni Diacrinomeno¹¹⁰. L’origine di questi passaggi non è tracciabile con precisione – Pouderon ipotizza un legame fra il *Baroccianus* e la cerchia foziana, tradito dalla intitolazione dell’epitome di Filostorgio e dalla presenza di due estratti dalla *Bibliotheca* (cap. 41 e 107)¹¹¹ – ed è opportuno domandarsi quale rapporto essi intrattengano con la struttura originaria di *E*.

¹¹⁰ Cfr. Pouderon, *Le témoignage* cit., 9, 21-24.

¹¹¹ Gli estratti biografici contenuti nel *Baroccianus*, ivi compresi i due *excerpta* foziani, sono stati esaminati monograficamente da Bernard Pouderon (*Les fragments anonymes* cit.). Fozio, forse non casualmente, è testimone importante per tutti gli storici ecclesiastici trasmessi in **B** (anche quelli

2.6. *Un frammento dalla Χριστιανική ιστορία di Filippo di Side?*

Il fatto che in **B** sia attestato un estratto dalla Χριστιανική ιστορία di Filippo di Side¹¹² indusse Carl de Boor ad attribuire a questo autore, sia pure dubitativamente, anche le notizie su Papia che non trovano un immediato antecedente nella *h.e.* di Eusebio¹¹³. L'ipotesi di de Boor richiede tuttavia alcuni chiarimenti, a cominciare da una riflessione più sistematica sulla natura della Συναγωγή ιστοριῶν διαφόρων. L'esame della silloge trasmessa dai tre codici permette, forse, di esprimersi in modo più circostanziato circa la provenienza dei frammenti: che l'estratto da Filippo di Side fosse originariamente compreso in *E* è, infatti, un dato lungi dall'essere certo.

Come è stato chiaramente messo in luce da Bernard Pouderon¹¹⁴, il frammento da Filippo Sidite (l'oggetto di tale passaggio è la lista degli scolarchi del διδασκαλεῖον di Alessandria [Antiochia, nel manoscritto])¹¹⁵ è trådito esclusivamente da **B**, codice che, come si è già visto, include fra i resti di *E* anche materiali certamente eterogenei: questa sola considerazione induce a riguardare con sospetto il passaggio da Filippo e mette in discussione la sua presenza all'interno della originaria Συναγωγή. È a questo punto, infatti, evidente che la fonte di tale supplemento non dovette necessariamente trovar posto nella struttura originale di *E*: il passaggio sembra essere confluito solo

sicuramente compresi nella struttura originaria di *E*: Eusebio è brevemente ricordato nel cap. 27; Socrate nel cap. 28; Evagrio nel cap. 29; Sozomeno nel cap. 30; Teodoreto nel cap. 31 (si noti la sequenza delle notizie); Filippo Sidite nel cap. 35; Filostorgio nel cap. 40; Giovanni <Diacrinomeno> nel cap. 41; Basilio di Cilicia nel cap. 42; Gelasio di Cesarea nel cap. 89 (su quest'ultima notizia cfr. le riflessioni di Nautin, *La continuation* cit.).

¹¹² Su Filippo e i frammenti della sua opera, vedasi K. Heyden, *Die Christliche Geschichte des Philippos von Side. Mit einem kommentierten Katalog der Fragmente*, in M. Wallraff (a cura di), *Julius Africanus und die christliche Weltchronistik*, Berlin 2006 (TU 157), 209-243, con precedente bibliografia. L'opera storica di Filippo, oggi perduta, era nota a Socrate di Costantinopoli (VII 27: GCS n.F. 1, 376,3-25) e Fozio (*Bibl.* 35), che ne lasciano un giudizio poco lusinghiero.

¹¹³ La prudente ipotesi di de Boor è frattanto divenuta certezza in gran parte della bibliografia su Papia: il frammento è attribuito *tout court* a Filippo di Side già da Braun, *Jean le Théologien* cit., 378-381; Körtner, *Papias von Hierapolis* cit. e quindi nella successiva edizione da lui curata (Körtner, *Papiasfragmente* cit., 11-12 afferma semplicemente che «[e]ine kurze Inhaltsangabe zum Papiaswerk findet sich unter den noch erhaltenen Fragmenten der Kirchengeschichte, die Philippus Sidetes, ein Freund des Johannes Chrysostomus und Priester in Konstantinopel, zwischen 434 und 439 n. Chr. veröffentlicht hat. Das Exzerpt erinnert (*sic*) teilweise an Euseb, HE III 39, weiß aber über Eusebs Aufzeichnungen hinausgehend zu berichten, Papias habe im zweiten Buch seiner Exegesen eine Nachricht über den Tod beider Zebedaiden überliefert». Osservazioni analoghe in Pratscher, *Quadratus* cit., 192 e 200, che si occupa dell'ultima parte del frammento). L'origine da Filippo Sidite è accolta anche da W.R. Schoedel, *Papias*, in ANRW II 27.1, 1993, 236-270 (qui 240-241) e da MacDonald, *Two Shipwrecked Gospels* cit., 5. Da ultima, anche l'edizione divulgativa dei frammenti di Papia curata da Ehrman, *Apostolic Fathers* cit., 112-113, attribuisce, senza commenti, il frammento 10 alla *Storia ecclesiastica* di Filippo.

¹¹⁴ Pouderon, *Le témoignage* cit., 24-28.

¹¹⁵ L'edizione del testo greco più recente è in Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., 160 (cfr. anche Nautin, *La continuation* cit., 175-176, che però aggiunge il frammento, senza soluzione di continuità, agli *excerpta* da *E*). Traduzione e commento in Pouderon, *Le témoignage* cit., 2 (trad.) e 28-67 (commento). Sul frammento vedasi ora anche Heyden, *Philippos von Side* cit., 214-215.

in un secondo momento in seno a un *corpus* di estratti da *E* insieme ad altri materiali assemblati dal compilatore del *Baroccianus*.

Se, come tutti gli elementi esterni portano a pensare, non v'è ragione di credere che i frammenti da Filippo di Side risalgano alla originaria struttura di *E*, allora l'ipotesi di de Boor, che si reggeva su questa sola premessa, perde il suo unico appiglio. Indipendentemente da tale considerazione, si può aggiungere che la relazione fra il testo di Filippo e il frammento su Papia può essere messa in discussione anche sulla base di indizi interni. Anzitutto, la struttura del lungo estratto da Filippo Sidite non corrisponde in alcun modo a quella dei frammenti che compongono il *corpus* originale di *E*. Il primo elemento anomalo è la lunghezza del frammento: esso copre 25 linee di testo stampato (trenta nell'edizione di Nautin) contro una media di 7/8 linee, per i frammenti da Gelasio¹¹⁶; 3/4 linee, per Giovanni Diacrinomeno; 5/6 linee, per Teodoro Anagnoste e poco meno di 10 per gli estratti da Eusebio¹¹⁷. In secondo luogo, si osserva una sostanziale differenza nel modo di confezionare gli estratti: il compilatore del frammento da Filippo tende a esplicitare costantemente l'origine delle notizie riportate, prendendone contemporaneamente le distanze¹¹⁸. Il compilatore dell'estratto mette poi insieme diverse fonti a sua disposizione e compie un raffronto incrociato con la *Storia ecclesiastica* di Eusebio (φησιν ὁ Φίλιππος ... Εὐσέβιος δὲ φησιν ...), un testo che conosceva evidentemente bene¹¹⁹. Nessuna delle caratteristiche appena rilevate si può ritrovare con altrettanta evidenza nei frammenti sicuramente appartenenti a *E*, privi dei tratti discorsivi propri a questo solo passaggio. L'ultimo e principale ostacolo all'ipotesi di de Boor è rappresentato dalla assoluta mancanza di un riferimento esplicito all'autorità di Filippo di Side in tutti gli altri frammenti di *E*: ciò è particolarmente singolare se si considera lo scrupolo del compilatore dell'unico frammento attribuibile con sicurezza allo storico ecclesiastico (in 25/30 linee di frammento, oltre che nel titolo aggiunto in margine, il nome di Filippo compare tre volte)¹²⁰.

2.7. Riedizione del frammento 10

A conclusione di questa prima parte del nostro studio, si offre una nuova edizione del frammento 10 di Papia. A fondamento del testo sono qui adottati i codici **B** e **V**, gli unici testimoni di *E* a recare il passo in questione. L'edizione differisce in più punti da quella a suo tempo procurata da Nautin e ne corregge alcune sviste¹²¹. Nel

¹¹⁶ Hansen, *Theodoros Anagnostes* cit., 158-159 e Nautin, *La continuation* cit., 174-175.

¹¹⁷ Si deve osservare che l'edizione di Nautin, *Théodore Lecteur* cit., 219-220, non tiene in realtà conto della divisione dei frammenti attestata dai codici: i dati da essa ricavabili offrono dunque un quadro falsato della tradizione manoscritta.

¹¹⁸ Accurato esame della questione in Pouderon, *Le témoignage* cit., 66.

¹¹⁹ Cfr. Pouderon, *Le témoignage* cit., 66.

¹²⁰ Filippo è ricordato nell'*Epitome* della *Historia tripartita* di Teodoro (GCS n.F. 3, 95, 18-21), ma la notizia è palesemente compilata a partire da Socrate (citato supra n. 112).

¹²¹ Nautin, *Théodore Lecteur* cit., 219-220.

breve commento posto immediatamente a seguito dell'edizione, sono dilucidate le scelte testuali.

I. Παπίας ὁ Ἱεραπόλεως ἐπίσκοπος, ἀκουστής τοῦ Θεολόγου Ἰωάννου γενόμενος, Πολυκάρπου δὲ ἐταῖρος, πέντε λόγους κυριακῶν λογίων ἔγραψεν, ἐν οἷς ἀπαρίθμησιν ἀποστόλων ποιούμενος μετὰ Πέτρον καὶ Ἰωάννην καὶ Φίλιππον καὶ Θωμᾶν καὶ Ματθαῖον εἰς μαθητὰς τοῦ κυρίου ἀνέγραψεν Ἀριστίωνα καὶ Ἰωάννην ἕτερον, ὃν καὶ πρεσβύτερον ἐκάλεσεν, ὡς τινὰς οἴεσθαι ὅτι τούτου τοῦ Ἰωάννου εἰσὶν αἱ δύο ἐπιστολαὶ αἱ μικραὶ καὶ καθολικαί, αἱ ἐξ ὀνόματος Ἰωάννου φερόμεναι, διὰ τὸ τοὺς ἀρχαίους τὴν πρώτην μόνην ἐγκρίνειν· τινὲς δὲ καὶ τὴν Ἀποκάλυψιν τούτου πλανηθέντες ἐνόμισαν. Καὶ Παπίας δὲ περὶ τὴν χλιονταετηρίδα σφάλλεται, ἐξ οὗ καὶ ὁ Εἰρηναῖος.

II. Παπίας ἐν τῷ δευτέρῳ λόγῳ λέγει ὅτι Ἰωάννης ὁ Θεολόγος καὶ Ἰάκωβος ὁ ἀδελφὸς αὐτοῦ ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνηρέθησαν. Παπίας ὁ εἰρημένος ἰστορήσεν ὡς παραλαβὼν ἀπὸ τῶν θυγατέρων Φιλίππου, ὅτι Βαρσαβᾶς, ὁ καὶ Ἰουστός, δοκιμαζόμενος ὑπὸ τῶν ἀπίστων ἰὼν ἐχίδνης πῶν ἐν ὀνόματι τοῦ Χριστοῦ ἀπαθῆς διεφυλάχθη. Ἱστορεῖ δὲ καὶ ἄλλα θαύματα καὶ μάλιστα τὸ κατὰ τὴν μητέρα Μαναΐμου τὴν ἐκ νεκρῶν ἀναστᾶσαν·

* * *

+ ἐκ τοῦ τετάρτου βιβλίου

III <...> περὶ τῶν ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ ἐκ νεκρῶν ἀναστάντων, ὅτι ἔως Ἀδριανοῦ ἔζων. ὁ δὲ Χρυσόστομος ἐν <τῇ> μ' ὀμιλίᾳ † τοῦ δευτέρου τμήματος † τῆς α' πρὸς Κορινθίους ἐπιστολῆς λέγει ὅτι καὶ <οἱ> ἐπὶ τοῦ σταυροῦ τοῦ κυρίου ἀναστάντες ἐκ νεκρῶν καὶ οἱ πρὸ αὐτῶν πάντες ἀπ[έθ]ανον [*Hom. in 1 Cor.: PG 61, 349*].

B f. 213v; **V** ff. 98v-99v.

§§ I-III praeb. **B**; I-II tantum **V**

I.1 ὁ **V** (cf. Eus. *h.e.* 3,39,1: GCS n.F. 6.1, 286, 1) : om. **B** 3 καὶ²: om. **B** 5 τούτου **V** (! quod iam con. Harnack) : om. **B** 6 αἱ μικραὶ καὶ καθολικαί **B** : αἱ καθολικαὶ αἱ μικραὶ **V** // **I.8-9** Καὶ Παπίας – **II.2** ὑπὸ Ἰουδαίων ἀνηρέθησαν **B** : om. **V** // **II.4** τοῦ **B** : om. **V** / διεφυλάχθη **B** : ἐφυλάχθη **V** / δὲ **B** : om. **V** // ἐκ τοῦ τετάρτου βιβλίου praeb. **V** : om. **B** // **III.1** lacunam statui; hic legendum autem puto <Κοδρᾶτος μὲν λέγει> περὶ κτλ., vel similia : καὶ Nautin, sed parum apte 2 ἐν τῇ μ' scripsi : ἐν ια' **B** (M > IA) : ἐν τῇ α' de Boor 3 ⇔ Harnack apud de Boor.

Traduzione:

1. Papia, vescovo di Ierapoli, uditore di Giovanni il teologo e compagno di Policarpo, scrisse cinque libri di λόγια del Signore, nei quali, enumerando gli apostoli, dopo Pietro, Filippo, Giovanni e Matteo, ascrive fra i discepoli del Signore Aristione e un altro Giovanni, che chiama anche “il presbitero”; sicché alcuni ritengono che siano di questo Giovanni le due brevi epistole cattoliche che sono tradite sotto il nome di Giovanni, per il fatto che gli antichi ritenevano autentica solo la prima. Alcuni, tratti in errore, hanno ritenuto che l'*Apocalisse* fosse di costui. Papia erra quanto al millenarismo e, seguendo questi, [erra] anche Ireneo

2. Nel secondo libro, Papia dice che Giovanni il Teologo e Giacomo, suo fratello, furono uccisi dai giudei. Il predetto Papia raccontava, come se ne avesse appreso notizia dalle figlie di Filippo, che Barsaba, [detto] anche Giusto, messo alla prova dagli infedeli, bevette del veleno di vipera nel nome di Cristo rimanendo incolume. [Papia] racconta anche altri miracoli e soprattutto quello della madre di Manaim, che risorse dai morti.

3. [...] Riguardo ai morti resuscitati da Cristo, essi vissero sino ai tempi di Adriano. Il Crisostomo, *nel secondo paragrafo della prima omelia sulla prima lettera ai Corinzi*, dice che quelli che erano risorti *sulla croce* del Signore, e tutti quelli prima di loro, sono tutti morti.

Note critiche

§I.5 τούτου τοῦ Ἰωάννου. L'integrazione di Harnack (*apud* de Boor, *Neue Fragmente cit.*) è ora confermata dalla collazione del codice V (di tale circostanza non si è avveduto però Nautin, che continua a integrare τούτου fra parentesi uncinata). La necessaria presenza dell'articolo serve a distinguere fra i due Giovanni e offre il vantaggio di un testo pienamente comprensibile e coerente con la narrazione eusebiana (cfr. *h.e.* 3, 39, 6).

§ III L'intero paragrafo è omissa da V ed è tradito nel solo B. La lacuna a III.1 è malamente integrata da Nautin con un καί; l'operazione appare discutibile poiché conferisce unità a due frammenti chiaramente distinti dalla tradizione manoscritta e tratti da due punti diversi dell'opera di Eusebio (cfr. *supra*; in V, f. 99v, dopo ἀναστᾶσαν, è collocata la rubrica ἐκ τοῦ τετάρτου βιβλίου, segue quindi un estratto su Melitone di Sardi elaborato a partire da Eus. *h.e.* 4,26: GCS n.F. 6.1, 381-388). L'omissione di un riferimento esplicito a Quadrato in B (la fonte della prima parte dell'*excerptum*) potrebbe essere dovuta a un guasto della tradizione, forse facilitato dalla somiglianza fra l'ultima parte del § II e l'inizio del § III: τὴν ἐκ νεκρῶν ἀναστᾶσαν ... περὶ τῶν ὑπὸ τοῦ Χριστοῦ ἐκ νεκρῶν ἀναστάντων. Non si può comunque escludere che la soppressione del nome dell'apologista risalga direttamente al compilatore di E: la sintassi, frammentata ed ellittica, potrebbe, infatti, essere l'esito del processo di abbreviazione¹²².

§ III.2 ὁ δὲ Χρυσόστομος. La menzione di Giovanni Crisostomo è, a giudizio di de Boor (*Neue Fragmente cit.*, 174), uno dei segnali che permettono di attribuire a Filippo di Side il frammento aggiunto. Nel descrivere brevemente l'opera e la biografia di Filippo, Socrate Scolastico ricorda infatti che egli διάκονος δὲ ἦν, ἐπεὶ τὰ πολλὰ τῶ ἐπισκόπῳ Ἰωάννῃ συνῆν (il dato è completamente taciuto da Fozio); anche uno scolio al *De gestis in Perside* sembra confermare tale relazione e aggiunge ulteriori dati (ed. E. Bratke, *Das Sogennante Religionsgespräch am Hof der Sasaniden*, Leipzig 1899, 1-305, qui 45,1-8: Οὗτος ὁ Φίλιππος πρεσβύτερος καὶ σύγκελλος γέγονεν Ἰωάννου τοῦ ἐπισκόπου Κωνσταντινουπόλεως, ὃς τὴν σύμπασαν μεγάλως ἐσταθμογράφησεν

¹²² Qualche utile osservazione sulla sintassi degli *excerpta* (ma in tutt'altro contesto) in I. Pérez Martín, *El Patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996, 67 (le considerazioni formali ivi formulate valgono, in realtà, per qualsiasi genere di letteratura abbreviata trasmessa per estratti).

[sic], ὡς οὐδεὶς τῶν σοφῶν ιστοριογράφων πώποτε παρεικάζεται). Queste notizie, invero non ricche di particolari dirimenti, hanno permesso di affermare che Filippo fosse un «collaboratore» del vescovo Giovanni (cfr. Heyden, *Philippos von Side* cit., 221). L'attribuzione di de Boor è condivisa da Katharina Heyden, la quale osserva (225) che «[d]ieses Fragment ist besonders interessant, weil Papias ihm zufolge berichtet haben soll, das der Evangelist Johannes und sein Bruder Jakobus von den Juden getötet worden seien. Im gleichen Zusatz wird auch eine Homilie des Johannes Chrysostomos zu 1 Kor 2 mit der Vereißung der Auferstehung für alle Märtyrer [sic] zitiert – womit nicht allein ein Terminus post quem für diese Quelle gegeben wäre, sondern auch ein weiterer Beleg für die enge Beziehung zwischen Philippos und Johannes Chrysostomos». La studiosa non fa qui che riprendere la tesi di de Boor, senza però rendersi conto che la citazione da Giovanni Crisostomo non può servire al contempo come 1) prova della relazione fra Giovanni e il suo sincello Filippo; 2) come prova della provenienza di tale frammento dagli scritti di Filippo: il ragionamento finisce, infatti, per reggersi circolarmente¹²³. La Heyden (224 n. 77) è consapevole che Giovanni non fu mai insignito del soprannome di Crisostomo *vivente* Filippo (e tale soprannome è sconosciuto anche a Socrate, pressoché contemporaneo di Filippo) ma, anziché mettere in dubbio, proprio per questa ragione, l'antichità dell'*excerptum*, preferisce credere che l'epitomatore al quale si deve la confezione di *E* fosse talmente abituato all'appellativo canonico riservato al santo vescovo da applicarlo indipendentemente dalla sua fonte. Le caratteristiche della citazione crisostomica, in realtà assai poco consona al contesto, rafforzano il sospetto che si tratti di un tassello tardo e piuttosto rozzo (cfr. la nota seguente).

– ἐν τῇ μ' ὁμιλίᾳ † τοῦ δευτέρου τμήματος †. L'intero passaggio solleva problemi non irrilevanti, a torto trascurati e del tutto taciuti da editori e interpreti del frammento in questione. Cominciamo con un rilievo elementare: la lettura ἐν τῇ α' ὁμιλίᾳ, già nell'edizione di de Boor, è certamente errata. Un esame del codice oxoniense permette, infatti, di distinguere chiaramente il numerale ια'. Ripristinare questa cifra non risolve però tutti i problemi: la citazione da Giovanni Crisostomo proviene, infatti, dal secondo paragrafo della quarantesima (μ') omelia sulla prima epistola ai Corinzi. Questo *corpus* omiletico, riprodotto anche nella *Patrologia* del Migne, rispecchia, di fatto, l'ordinamento comune anche ai codici medievali. La possibilità, non troppo remota, di un banale errore di maiuscola, che portò alla confusione di M (40) con IA (11), permette di ristabilire un testo coerente con la tradizione crisostomica. La citazione da Crisostomo, legato a Filippo di Side, offrì a de Boor, come già detto, un appiglio per rafforzare la sua attribuzione del frammento allo storico bizantino (*Neue Fragmente* cit., 174): «das Citat aus Chrysostomus möchte ich dieser Quelle [*i.e.* Filippo di Side] zuschreiben; denn wenn natürlich die Möglichkeit nicht ausgeschlossen ist, dass der Epitomator aus eigener Kenntniss eine Stelle des vielgelesenen Kirchenvaters anführte, so ist doch die Art des Citats sehr bemerkenswerth. Dass die Homilien auf den ersten Korintherbrief in τμήματα eingetheilt waren, deren jedes eine besondere Zählung der in ihr enthaltenen Homilien hatte, ist meines Wissens sonst nirgends überliefert, und

¹²³ Alla studiosa sfuggono del tutto gli argomenti di Pouderon, che ella considera «confusi»: cfr. Heyden, *Philippos von Side* cit., 224 n. 75.

spricht für höheres Alter des Citats». A questa ricostruzione si allinea anche Heyden (*Philippus von Side* cit., 224 n. 77), secondo la quale la citazione di Crisostomo, «Meister» di Filippo, attesterebbe persino l'esistenza di un'antica edizione in «Buchform» a disposizione di Filippo. La divisione in τμήματα, a ben vedere, non è di per sé utile a datare la citazione (non è infatti chiaro in qual misura essa costituirebbe un indizio di antichità): essa è attestata persino nella *Patrologia Graeca* (il passo in questione è appunto compreso nel secondo paragrafo), che evidentemente l'eredita a sua volta dalla tradizione medievale; se tale precisa citazione dovesse servire a reggere un'ipotesi cronologica, essa non potrebbe che ritardare la testimonianza del frammento¹²⁴. Al problema bibliologico se n'aggiunge uno testuale: l'interpretazione dell'espressione ἐν τῇ μ' ὁμιλίᾳ τοῦ δευτέρου τμήματος τῆς α' πρὸς Κορινθίους ἐπιστολῆς è, infatti, tutt'altro che lineare. Nautin, l'unico traduttore di questo testo, rende il passaggio in questo modo: «Chrysostome, lui, dans l'homélie XI¹²⁵ de la deuxième section sur la première épître aux Corinthiens». La versione, piuttosto letterale, non offre in realtà alcun supporto esegetico: la divisione parrebbe qui infatti riferirsi piuttosto all'epistola ai Corinzi (se il testo si richiamasse al secondo paragrafo dell'omelia ci si attenderebbe una formulazione come ἐν τῷ δευτέρῳ τμήματι τῆς μ' ὁμιλίας), ma nessuna partizione antica di tale opera colloca il passaggio commentato da Crisostomo (I Cor 15,29) in una «seconda parte» dell'epistola paolina¹²⁶. Nautin (*Théodore Lecteur* cit., 222), senza citare esplicitamente il greco, afferma che in questo punto il compilatore farebbe riferimento al «tome de l'ouvrage» citato; negli altri casi in cui ciò accade (essi sono segnalati sempre da Nautin) è impiegato però il più comune termine λόγος¹²⁷. Purtroppo τμήμα è vocabolo estremamente generico e non è stato fatto oggetto di trattazione specifica¹²⁸: non è dunque chiaro a che genere

¹²⁴ Impostare in questa sede uno spoglio sistematico della tradizione di queste omelie è impossibile. I volumi sinora pubblicati dei *Codices Chrysostomici Graeci* attestano la sostanziale compattezza del corpus omiletico (sarebbe utile sapere quando fu confezionata la raccolta: l'ampiezza delle omelie sulle due epistole ai Corinzi non sembra conciliarsi con le dimensioni del codice tardo-antico in maiuscola), ma non permettono di risalire a una eventuale partizione interna dei singoli testi.

¹²⁵ Si osservi che la lezione del *Baroccianus* è recepita nella traduzione di Nautin ma rimane errata nel testo greco stampato in quella sede, che in questo punto riprende esattamente quello di de Boor.

¹²⁶ Le partizioni antiche si possono desumere, in modo solo parziale, dalle indicazioni marginali presenti nel Nestle-Aland, *Novum Testamentum Graece*, Stuttgart 2012²⁸ (naturalmente una verifica codicologica sistematica, la sola dalla quale potrebbe eventualmente provenire una risposta al problema testuale qui messo in luce, è impossibile).

¹²⁷ Nautin è qui particolarmente impreciso; λόγος, infatti, non indica necessariamente una partizione bibliologica; in questo caso ci si servirebbe piuttosto del termine τόμος e dei suoi derivati (come τμήμα, il deverbale da τέμνω) implica la divisione materiale del testo in più unità materiali o testuali): cfr. B. Atsalos, *La terminologie du livre-manuscrit à l'époque byzantine. Première partie, termes désignant le livre-manuscrit et l'écriture*, Thessaloniki 1971, 150-161.

¹²⁸ Atsalos, *La terminologie* cit., 123, lo menziona senza tuttavia commentarlo. Il passo ricordato da Atsalos (dall'*Hexabyblos* di Harmenopoulos, I, tit. I, 7) non è tuttavia inutile per caratterizzare il termine τμήμα: καὶ τὴν τοιαύτην πραγματείαν, ἐν βιβλίοις συμπληρώσας ἐξήκοντα, τὴν λεγομένην ἑξακοντάβιβλιον τελείως ἀπήρτησεν, ἦν εἰς τεύχη ἕξ διεμέρισε, τεύχος ὀνομάσας ἕκαστον τῶν μειζόνων τμημάτων ὃ καὶ πολλῶν βιβλίων ἐστὶ περιεκτικόν. Dal passaggio risulta, infatti, evidente che τμήμα non significa altro che «parte», nel senso più generico del termine.

di suddivisione l'epitomatore si riferisca e sull'intero passo grava il sospetto di una corruzione¹²⁹.

Il passo crisostomico, richiamato assai cursoriamente dall'escortore, è il seguente (*Hom. in 1 Cor.*: PG 61, 349): Καὶ τὴν τῶν σωμάτων δὲ ἀνάστασιν ἀξιόπιστον κἀντεῦθεν σοὶ πάλιν δεικνυσιν οὕσαν. Ἐπειδὴ γὰρ ἡ ἁμαρτία τὸν θάνατον εἰσήγαγε, τῆς ρίζης ξηρανθείσης, οὐδὲν δεῖ λοιπὸν ἀμφιβάλλειν ὑπὲρ τῆς τοῦ καρποῦ ἀπωλείας. Διὰ τοῦτο πρότερον εἰπὼν ἁμαρτιῶν ἄφεσιν, τότε ὁμολογεῖς καὶ νεκρῶν ἀνάστασιν, ἐντεῦθεν καὶ εἰς ἐκεῖνο χειραγωγούμενος. Εἶτα ἐπειδὴ οὐκ ἄρκει τὸ ὄνομα τῆς ἀναστάσεως δεῖξαι τὸ πᾶν (πολλοὶ γὰρ ἀναστάντες πάλιν ἀπῆλθον, ὡς οἱ ἐν τῇ Παλαιᾷ, ὡς Λάζαρος, ὡς οἱ ἐν τῷ καιρῷ τοῦ σταυροῦ), κελεύει λέγειν, καὶ εἰς ζῶν ἀιώνιον, ἵνα μηκέτι θάνατον ὑποπεύσῃ τις μετὰ τὴν ἀνάστασιν ἐκείνην. A parte il superficiale riferimento ai risuscitati in età evangelica, il testo di Quadrato/Ps.-Papia e quello di Giovanni Crisostomo non intrattengono alcun legame: mentre il primo si limita a ricordare che alcuni dei morti risuscitati da Cristo, testimoni diretti dei *prodigia* narrati nei Vangeli, erano ancora in vita ai tempi di Adriano, l'omelia crisostomica si pone su tutt'altro livello: l'evidenza materiale portata da Quadrato è completamente superata in un affondo teologico sulla risurrezione della carne e la remissione dei peccati; solo incidentalmente Crisostomo ricorda che i risuscitati da Cristo morirono in seguito nuovamente: ciò gli serve per istituire una sottile distinzione fra la risurrezione alla vita immortale e una "semplice" risurrezione temporanea. Se davvero questo tassello risalisse a Filippo, «fedelissimo» del Crisostomo, saremmo costretti a imputargli una lettura estremamente riduttiva delle opere del suo maestro.

§ III.3 <οι> ἐπὶ τοῦ σταυροῦ τοῦ Κυρίου. L'integrazione di Harnack è evidentemente necessaria (basti confrontare καὶ οἱ πρὸ αὐτῶν πάντες, immediatamente seguente e in perfetta opposizione al membro precedente). L'espressione ἐπὶ τοῦ σταυροῦ non è di immediata perspicuità: il riferimento, come si evince solo dal confronto col testo crisostomico di partenza, è a quanti risorsero al momento della morte di Cristo (cfr. Mt 27,52-53). Il passo di Crisostomo offre un fraseggio notevolmente diverso: ἐν τῷ καιρῷ τοῦ σταυροῦ, di più chiara e immediata comprensione.

¹²⁹ *A Greek English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, revised by H.S. Jones with the assistance of R. McKenzie. With a revised Supplement, Clarendon Press, Oxford 1996 (LSJ), s.v., registra laconicamente «section of a book»; il lessico di Sophocles (*Greek lexicon of the Roman and Byzantine periods from B.C. 146 to A.C. 1100*, Cambridge 1914, s.v.), ancor più succintamente, si limita a «portion». Si può segnalare, a mero titolo d'esempio, che un testo antico come le *Epidemiae* ippocratiche è diviso in libri e τμήματα; non è possibile tuttavia stabilire a quando risalga tale partizione. Divisioni in τμήματα si rilevano in commentari tardo-antichi ad Aristotele, come quello di Giovanni Filopono agli *Analitici primi*. La divisione in τμήματα ricorre invece regolarmente in opere molto tarde, come il *Tractatus de Spiritu sancto* di Gennadio Scolario o l'*Historia* del cronista Silvestro Syropoulos.

Abstract

The five books of Papias' *Exposition of the oracles of the Lord* (Λογίων κυριακῶν ἐξήγησις) are known to us only in small fragments, transmitted in quotations by later authors, such as Eusebius of Caesarea (*Ecclesiastical history*), Jerome, and Photius. The present study focuses on two particular fragments (nrs 10 and 17 Norelli), both dealing with the delicate problem of John's martyrdom and death. The first fragment (nr. 10) is included in a collection of excerpts from Eusebius' *Ecclesiastical history*, assembled between the 6th and 9th century, and transmitted to us, in different forms, by three manuscripts. The second fragment (nr. 17), a quotation from Papias' work included in the oldest redaction of the *Chronicle* of George the Monk (9th century), will be discussed separately, in a second instalment.

Résumé

Les cinq livres de l'*Exposition des oracles du Seigneur* (Λογίων κυριακῶν ἐξήγησις) de Papias d'Hiérapolis nous ont été transmis seulement par les biais des citation qu'en firent des auteurs plus tardifs, tels qu'Eusèbe de Césarée (*Histoire ecclésiastique*), Jérôme et Photius. Notre étude s'attache à deux fragments (numéros 10 et 17 Norelli), tous les deux ayant pour sujet le martyr de Jean. Le premier fragment (nr. 10) est inclus dans un recueil d'extraits, tiré de l'*Historie ecclésiastique* d'Eusèbe, rassemblé entre le VI^e et le IX^e siècle. Ce recueil nous a été transmis – dans des états différents – par trois manuscrits. Le deuxième fragment (nr. 17), une citation incluse dans la plus ancienne rédaction de la *Chronique* de Georges le Moine (IX^e siècle), fera l'objet de la deuxième partie de notre étude.

Parole chiave: Papias di Ierapoli; Frammento 10 Norelli; Eusebio di Caesarea; Martirio di Giovanni Evangelista.

Keywords: Papias of Hierapolis; Fr. 10 Norelli; Eusebius of Caesarea; Martyrdom of John the Evangelist.

Ciro Giacomelli
 Università degli Studi di Padova
 École Pratique des Hautes Études
 giacomelliciro@gmail.com